

Per leggere la società

a cura di

GIANFRANCO BETTIN LATTES

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

*Per leggere la società / a cura di Gianfranco Bettin Lattes. –
Firenze: Firenze University Press, 2003.*

<http://digital.casalini.it/fulltext/is.asp?isbn=8884530644>

Stampa a richiesta disponibile su <http://epress.unifi.it/>

ISBN 88-8453-069-5 (online)

ISBN 88-8453-075-X (print)

301 (ed. 20)

Sociologia-Teorie

© 2003 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy

<http://epress.unifi.it/>

Printed in Italy

Indice

INTRODUZIONE di <i>Gianfranco Bettin Lattes</i>	pag.	7
COMUNITÀ di <i>Andrea Spreafico</i>	»	45
1. Premessa - 2. Pensare la comunità: tra possesso, dono e morte - 3. La <i>communitas</i> come modo di essere dei rapporti sociali - 4. Una rivisitazione dell'apporto della sociologia classica - 5. L'approccio neocomunitarista - 6. La comunità tra deterritorializzazione ed insicurezza - 7. Comunità e differenza - 8. Uno spunto di riflessione.		
CITTADINANZA di <i>Emanuela Bozzini</i>	»	89
1. Premessa - 2. Dimensioni del concetto di cittadinanza - 3. Le concezioni della cittadinanza e la differenza - 4. La cittadinanza come istituzionalizzazione di differenze.		
CLASSE SOCIALE di <i>Riccardo Cruzolin</i>	»	109
1. Schemi descrittivi <i>versus</i> schemi esplicativi - 2. Gli approcci neomarxisti - 3. Gli approcci neo-weberiani - 4. Gli approcci strutturalisti - 5. Nuove prospettive - 6. Sull'utilità del concetto di classe oggi - 7. Alcune considerazioni conclusive.		
CAPITALE SOCIALE di <i>Natalia Faraoni</i>	»	151
1. Premessa - 2. All'origine della definizione di capitale sociale - 3. Il problema dell'accesso - 4. L'uso del concetto senza l'uso del termine - 5. Perché scegliere una definizione relazionale del concetto di capitale sociale - 6. Possibilità di analisi empirica.		
GENERE di <i>Michela Balocchi</i>	»	179
1. Introduzione - 2. <i>Gender</i> : una nuova categoria analitica - 3. La disuguaglianza di genere: dalla sociologia classica agli approcci teorici più recenti - 4. Uso del concetto di "genere" e sua utilità euristica - 5. Osservazioni conclusive.		

CLASSE DIRIGENTE di <i>Andrea Valzania</i>	pag. 205
1. Introduzione - 2. Per una definizione di classe dirigente - 3. Classe dirigente come categoria analitica - 4. I meccanismi di riproduzione - 5. Le prospettive future.	
PARTITO POLITICO di <i>Franco Calzini</i>	» 237
1. I termini della questione - 2. Il lungo percorso del partito poli- tico - 3. La transizione verso valori postmoderni: l'affermazione di nuovi <i>cleavages</i> , la nascita di nuovi partiti e di nuovi movimenti - 4. <i>Cartel Party</i> e varianti del partito postmoderno: professionaliz- zazione e personalizzazione della politica - 5. Crisi o cambiamen- to dei partiti?	
CULTURA POLITICA di <i>Andrea Pirni</i>	» 269
1. Introduzione - 2. Problemi teorici - 3. Fondazione del concet- to: la politologia americana e il contributo di Almond e Verba - 4. La cultura politica nella sociologia politica italiana - 5. Cultura politica e coscienza civica - 6. Gli studi sociologici di ultima gene- razione - 7. Coordinate per un bilancio provvisorio.	
SUBCULTURA di <i>Carlo Colloca</i>	» 303
1. Introduzione - 2. Cenni sull'origine del concetto - 3. La sub- cultura come forma di adattamento e reazione - 4. La partecipa- zione subculturale - 5. Subculture politiche e differenze territoria- li - 6. Osservazioni conclusive.	
ANTIPOLITICA di <i>Vittorio Mete</i>	» 337
1. Introduzione - 2. Antipolitica - 3. Populismo, sentimento anti- partitico e antipolitica - 4. Populismo, sentimento antipartitico e antipolitica: una tipologia - 5. Un tentativo di traduzione empiri- ca - 6. Alle fonti dell'antipolitica - 7. L'antipolitica giovanile - 8. Osservazioni conclusive.	
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	» 375

CARLO COLLOCA

Subcultura

1. *Introduzione*

La subcultura «è un fenomeno tipicamente connesso alla crescente complessità delle società di massa, le quali ammettono, se non richiedono, che più identità, e più appartenenze a differenti livelli subculturali, convivano nello stesso soggetto sociale» (Solinas 1998, 447). Una subcultura può essere interpretata, pertanto, come la differenziazione di una base culturale comune, ovvero si intende originata da tensioni e da compressioni della cultura originaria in funzione di talune posizioni presenti nella struttura dei rapporti sociali. Si tratta di un concetto che riassume una molteplicità di significati e del quale non esiste un uso univoco, probabilmente per l'applicazione differenziata che ha avuto in più discipline. Pertanto piuttosto che essere distratti dalla ricerca di una definizione unica sembra più produttivo esplorare il concetto a partire da due dimensioni ricorrenti nelle scienze sociali, la subcultura come forma di adattamento/reazione e la subcultura come forma di adattamento/integrazione. Nelle pagine che seguono, dopo aver accennato alle origini del concetto, si fa riferimento alla prima accezione attraverso alcuni studi tratti dai principali filoni ai quali si deve lo sviluppo contemporaneo della ricerca sociale sulle subculture: la Scuola di Chicago, i *cultural studies* promossi dalla Scuola del Birmingham Centre e il campo della ricerca sulla cultura popolare e l'industria culturale. Mentre la seconda accezione è trattata a partire dagli studi sulla partecipazione subculturale e dal filone specificatamente italiano del concetto di subcultura politica, con particolare riferimento all'attributo della "territorialità". Il concetto di subcultura testimonia l'interesse per lo studio di condizioni di mutamento sociale e culturale, ovvero cambiamenti

nelle istituzioni sociali, economiche e politiche. Quando la società è sottoposta a processi di trasformazione i conflitti nei valori culturali vengono percepiti in modo diverso e vengono espressi in forme differenti, ecco emergere le subculture, quali reinterpretazioni della cultura dominante da parte di segmenti specifici di popolazione. Le capacità euristiche del concetto risiedono proprio nel saper cogliere le iper-segmentazioni della società moderna, nella quale ciascun tipo di cultura tende continuamente a differenziarsi, così come costantemente in crescita è il numero degli stili di vita. La cultura dell'assimilazione delle diversità prospettata dal modello del *melting pot* americano si è rivelata piuttosto debole, perché il processo di omologazione culturale si è esaurito lasciando riemergere il valore delle differenze; aumentano le appartenenze individuali, i codici simbolici, i ruoli diversi. La società contemporanea è sempre meno preparata ad integrare le sue componenti ed i processi di frammentarietà e di deterritorializzazione, compresenti nella globalizzazione, mettono in luce l'orizzonte inedito di culture particolari. La sociologia può trovare nel concetto di subcultura uno strumento di studio dalle molteplici potenzialità ai fini di un ripensamento complessivo delle tradizionali categorie con cui si fa analisi culturale. Nell'applicarlo occorre, però, superare orientamenti eccessivamente idiografici ed allo stesso tempo modelli ad elevata generalizzazione, prestando particolare attenzione alla definizione empirica della collettività di cui il concetto costituisce il referente. È necessario, altresì, che la subcultura venga raffigurata come composta da un sistema di credenze e di pratiche oltre che di valori ed orientamenti normativi. Infine perché possa identificare il cambiamento e la diffusione di elementi culturali occorre considerare la fluidità con cui si modificano le cerchie sociali di appartenenza dell'individuo; pertanto la subcultura non deve essere raffigurata come qualcosa di statico ed in sé chiuso. In tal modo potrà rappresentare anche un utile strumento di ricerca per studiare la relazione fra la "grande politica", che discende dalle istituzioni, e la "piccola politica", che si organizza in periferia attraverso la vita di relazione dei cittadini, muovendo interessi, tradizioni associative e codici comportamentali chiamati a confrontarsi con le sfide della modernità.

2. Cenni sull'origine del concetto

L'origine del concetto di subcultura è rintracciabile nel più complesso concetto di cultura. La subcultura è un sottoinsieme della cultura di tutta una popolazione, comprensivo di elementi materiali ed immateriali che possiedono caratteristiche, ambiti ed estensioni specificatamente definiti. Quando si parla di "elementi" si intendono «valori, conoscenze, linguaggi, norme di comportamento, stili di vita, strumenti di lavoro elaborati o utilizzati tipicamente da un dato settore o segmento o strato di una società» (Gallino 1993b, 676). La comparsa della subcultura (o meglio delle subculture) è legata, secondo König (1958/1964, 91), al sorgere delle "società complesse", ovvero alla profonda differenziazione interna dovuta alla divisione del lavoro ed ai processi di stratificazione sociale, che innescano la formazione di modelli o sistemi integrati di elementi esistenziali e valutativi, che distinguono un particolare gruppo da una collettività. Attraverso la condivisione di credenze, obiettivi e comportamenti si crea un senso di identità comune, si trasmettono modi peculiari di vedere i valori e si ottiene una riduzione della tensione causata dal conflitto fra le varie aspettative di ruolo. Ne consegue che la subcultura può condividere tratti essenziali della cultura dominante, ma può elaborare anche norme che non necessariamente vi corrispondono; in certi casi limitandosi ad esserne una variante differenziata o specializzata, come possono essere le subculture professionali; in altri casi presentandosi come una forma di opposizione o di deviazione, reale o apparente, come nel caso delle subculture giovanili. La differenza fra cultura e subcultura può essere intesa, pertanto, come una «differenza di scala, o più precisamente come differenza fra componenti e totalità integrata» (Solinas 1998, 445). È con questo significato che il concetto di subcultura trova una sua prima formulazione nelle scienze sociali in un'opera di carattere etno-antropologico: *The Study of Man* (1936) di Ralph Linton.

Linton nota come «gli etnologi hanno sempre avuto l'abitudine di descrivere tribù e nazionalità come se fossero le unità primarie portatrici di cultura, in effetti la cultura totale di una società di questo tipo è un aggregato di sub-culture. All'interno di tribù o di civiltà non mecca-

nizzate queste sub-culture sono in genere vissute dai vari gruppi locali che formano la società totale, e vengono trasmesse all'interno di questi gruppi [...]. Ognuna delle sub-culture differisce sempre per qualche aspetto da tutte le altre, e la cultura totale consiste nella somma delle sue sub-culture, più certi elementi ulteriori che sono il risultato delle interazioni di queste» (1936/1973, 305). Linton, analizzando le culture tribali, nota come l'individuo una volta accettati i modelli della propria subcultura ne trae una guida di comportamento e difficilmente cerca di imitare i modelli di altre subculture. Anzi proprio dalla conoscenza delle peculiarità di altre subculture deriva un'adesione ancor più consapevole alla propria subcultura, i cui elementi fondanti divengono il simbolo dell'appartenenza ad una particolare unità sociale. Nell'ambito di una cultura tribale, quando i gruppi portatori delle subculture sono in stretto contatto fra loro deve esserci necessariamente un grado di reciproco adattamento, così che ciascuna subcultura adempia ad una certa funzione rispetto al tutto. Le subculture mantengono, comunque, la propria integrità, nonostante il contatto con altri gruppi portatori di altre subculture, a patto che abbiano coscienza di sé come entità distinte e conservino la loro presa sugli individui che le compongono, diversamente tendono a fondersi e a scomparire. La longevità di una subcultura dipende, quindi, dalla partecipazione degli individui che ne alimentano le componenti base e dalle diverse linee di trasmissione dei vari elementi culturali che la caratterizzano. Linton mette in evidenza l'importanza della differenziazione delle linee di trasmissione culturale a cui corrispondono diverse unità sociali, nonché le varie categorie socialmente stabilite di individui in ciascuna delle unità sociali funzionali. Pertanto certi elementi sono trasmessi mediante la linea familiare: «i membri di una stessa famiglia possono imparare a recitare una particolare preghiera in occasione dei pasti [...] e quest'abitudine si può tramandare entro la stessa famiglia per generazioni [...]. Così [...] la conoscenza degli elementi speciali assegnati alle donne verrà trasmessa quasi esclusivamente in linea femminile» (*ivi*, 307). L'altro aspetto interessante di questa differenziazione è dato dalle varie categorie di età a cui corrispondono, entro una società, linee di trasmissione culturale spesso trascurate.

3. La subcultura come forma di adattamento e reazione

Gli studi ai quali si fa riferimento sono tratti dall'antropologia e dalla sociologia ed hanno per oggetto una varietà di culture di cui si può considerare costituita una società complessa ed adottano (non sempre esplicitamente) il concetto in questione intendendolo come «forma di adattamento e reazione» (si potrebbe dire anche di “sottrazione”), rispetto alla cultura dominante. È dunque nella consapevolezza di questo rapporto di forza con il sistema che si definiscono delle minoranze e si sviluppa una cultura originale, una subcultura.

Esiste pertanto una cultura minoritaria che, in risposta ad una situazione oppressiva o ad uno specifico rapporto di potere, adotta le caratteristiche di una cultura di resistenza e di integrazione, attraverso forme particolari di espressione¹. Gli indicatori di queste modalità di comunicazione prendono la forma dell'appartenenza ad un gruppo o ad un movimento, della mobilità sociale e culturale, dell'autoproduzione economica, dell'elaborazione di un messaggio e di un prodotto artistico specifico, della formazione di una mentalità e di una scuola artistica, della difesa di alcuni valori. Emerge un modello di percezione e di comprensione del mondo che mette in discussione il modello classico di “integrazione”, ma non sempre si traduce in un autentico progetto di alternativa. Si tratta di culture devianti, come quella delle *gang* analizzate da Frederic Trasher; di culture generazionali, come la subcultura giovanile che emerge dai *cultural studies* promossi dalla scuola del Birmingham Centre e dalla prospettiva interazionista-simbolica di Gary Alan Fine e Sarah Thornton; di culture di classe, come la subcultura della povertà teorizzata da Oscar Lewis.

¹ Si può parlare, probabilmente, di subcultura, come espressione di reazione ad una particolare situazione di potere, anche quando Goffman descrive in *Asylums* (1961/1968) le forme di “vita sotterranea”. Non si tratta di un fenomeno tipico soltanto delle cosiddette “istituzioni totali” (quali gli ospedali, le prigioni o le caserme), ma coinvolge più in generale coloro che si trovano in un'organizzazione che tenta di determinare ciò che le persone dovrebbero fare per servire ai suoi scopi. Taluni reagiscono, talvolta collettivamente, creandosi una vita sotterranea, magari inventandosi un sistema di comunicazione informale per dialogare con il mondo esterno e fra di loro.

3.1. *La città e le subculture*

Il contributo di Thrasher (1927/1963) si inserisce nella tradizione delle ricerche della scuola sociologica di Chicago interessata ad esplorare la straordinaria diversità del comportamento umano nel contesto urbano, prestando una particolare attenzione ai gruppi sociali marginali. C'è interesse per le varie forme che può assumere una cultura locale o la variante di un sistema culturale, ad esempio la cultura dei neri, degli immigrati, dei poveri, della classe operaia, dei giovani. Si tratta di studi descrittivi di casi subculturali², che danno in un certo senso origine all'uso del concetto in sociologia. Sono descritti i "mondi sociali" (o "regioni morali") della città, dove la complessa organizzazione morale e fisica del territorio rivela la diversità di caratteristiche culturali dei singoli quartieri (Park, Burgess e McKenzie 1925/1967). È il caso della *gangland*, del territorio delle bande, di cui si occupa Thrasher nel suo studio su 1313 bande a Chicago. Esse si concentrano fra le "crepe" dell'organizzazione sociale facendo del territorio di appartenenza una «regione interstiziale nella configurazione della città» (1927/1963, 20). La subcultura quindi come "interstizio", cioè come una realtà isolata all'interno della cultura più aperta del resto della comunità, nella quale le bande, con il proprio gergo, la propria organizzazione interna ed il proprio stile di azione, elaborano una forma di disapprovazione della struttura dell'organizzazione sociale dominante. Le bande testimoniano lo sforzo di creare uno spazio sociale minimo all'interno di una società che non riesce ad offrire, attraverso le proprie istituzioni e convenzioni, una risposta adeguata ai bisogni dei giovani. Cohen (1955/1963), studiando le bande giovanili ed interessandosi anche ai legami fra culture giovanili e cultura dei genitori, individua nella subcultura una soluzione di compromesso fra due bisogni tra loro contraddittori: quello di esprimere un'autonomia e quello di connotarsi come diversi rispetto ai genitori, pur mantenendo una forma di identificazione con gli stessi. In altre parole la banda, forte di una struttura interna e di tra-

² Si rimanda per un'interessante ricostruzione dei contributi più significativi della Scuola di Chicago all'antologia curata da Rauty (1995).

dizioni comuni, è una forma di organizzazione subculturale, un adattamento rispetto all'ambiente circostante³.

Alla fine degli anni Settanta del secolo appena trascorso, il sistema sociale urbano è ancora al centro di una copiosa letteratura di ispirazione sociologica, semiologica ed antropologica interessata alla descrizione di formazioni subculturali suscettibili di evolversi in "controculture"⁴ o di essere riassorbite dal tessuto della società di massa: i *cultural studies*. Si preferisce parlare di "controcultura" quando una subcultura si caratterizza per una quasi totalità di elementi che manifestano motivi di radicale conflitto rispetto al sistema sociale dominante. Si tratta di un particolare sviluppo della subcultura giovanile tipica dei paesi anglosassoni degli anni Sessanta, poi diffusasi, con connotazioni diverse, in tutte le società avanzate, che esprime un rifiuto «delle istituzioni tipiche della società occidentale, ovvero della 'civiltà del benessere'» mediante una deliberata ricerca di situazioni di marginalità attraverso «la sperimentazione diretta di modi di vivere alternativi» (Gallino 1993a, 170).

I *cultural studies* sono il risultato di un approccio disciplinare promosso originariamente dal Centre for Contemporary Cultural Studies dall'Università di Birmingham, di ispirazione marxista e gramsciana, che concepisce la cultura della classe dominante come uno strumento per influenzare diversi gruppi sociali con modalità differenti in funzione della loro collocazione nella struttura sociale. Una parte rilevante degli studi

³ Fa eco allo studio di Thrasher, *Street Corner Society* di Whyte (1943/1968), in cui uno dei temi dominanti è la spiegazione di come la subcultura si forma. Così la riassume Pizzorno (1966, 274): l'individuo essenzialmente «non accetta di giudicare la propria condotta come obbligata; ha bisogno di giustificarla, di potersela proporre come una scelta, come una preferenza [...]. Da qui nasce tutta quell'elaborazione subculturale che permette di fondare i criteri di giudizio che valorizzeranno l'isolamento dalla società dominante, che trasformeranno la sconfitta personale in preferenza [...]. Così, quando, la cultura esterna in omaggio alle esigenze del sistema d'interessi, incoraggia l'ascesa sociale, la subcultura la disprezza e la deride: 'l'uomo che si fa da sé' diventa l'arrivista' [...] e gli amici, che non si sentono più suoi 'pari', se sono in possesso di questa strumentazione subculturale, saranno in grado di respingerlo senza esserne feriti».

⁴ Cfr. sull'argomento da un punto di vista politologico, Rokkan (1970/1982, 201-210).

promossi da questo gruppo di scienziati sociali inglesi (Hall e Jefferson 1976; Hebdige 1979/1983) consiste di ricerche sul campo che analizzano la nascita di subculture e controculture a partire dalle relazioni che intrattengono con la cultura dominante e con la classe sociale al cui interno stanno emergendo. La subcultura, ancora una volta, è presentata come forma di adattamento, come una soluzione ad un insieme particolare di circostanze, a problemi e contraddizioni specifiche. Questi studi presentano la subcultura giovanile della classe operaia, ad esempio, che affronta i problemi connessi alle ridotte opportunità di istruzione e di occupazione sviluppando uno stile di vita che definisce l'identità e l'appartenenza ad un gruppo. Lo stile si compone di un modo di vestirsi, che genera un'immagine specifica, di rituali, di *slang*, di musica, di un insieme di oggetti resi sempre di più portatori di significati particolari. Lo stile *punk*, ad esempio, è la risposta di quella subcultura al modo in cui i media raffigurano i giovani della classe operaia durante la recessione della metà degli anni Settanta. Parte del successo di quello stile sta nella capacità di offrire una sfida simbolica all'ordine stabilito (Crane 1992/1997, 123-124). Gli oggetti più irrilevanti e più impropri, scrive Hebdige (1979/1983, 119), passando in rassegna le subculture inglesi dalla metà degli anni Cinquanta alla fine degli anni Settanta, come «una spilla, una gruccia di plastica, un pezzo di televisore [...] potevano essere portati entro la provincia della non-moda» per rappresentare una delle tante forme di risposta codificata ai mutamenti che toccavano l'intera comunità. Secondo i *cultural studies* i gruppi subculturali attribuiscono nuovi significati alla cultura popolare, esprimendo la concezione che essi hanno della propria identità e riflettendo l'interpretazione che essi danno della propria posizione sociale. Le subculture giovanili sono identificate, quindi, come adattamenti parziali rispetto ai mutamenti della cultura della comunità, come forme di «resistenza simbolica», capaci di interferire nella normale rappresentazione dei fenomeni della società attraverso un meccanismo di disordine semantico. Le «subculture resistenti» si presentano come avanguardie della cultura popolare, prodotta nei diversi mondi dell'arte e delle subculture etniche dell'ambiente metropolitano in risposta a quella prodotta dalle industrie culturali nazionali. Nell'ottica di questa analisi svolgono un ruolo centrale i

media, simboli culturali della classe dominante, che definiti gli atteggiamenti e le risposte appropriate a simili subculture, le privano dei loro aspetti più sovversivi per trasformarle in tendenze e mode che alimentano le industrie della cultura popolare.

Allo stesso tempo l'incontro fra queste diverse culture di classe può rappresentare lo spazio in cui ha luogo il modello proposto da Fine e Kleinman (1979), secondo i quali il contenuto delle subculture viene diffuso per mezzo di legami sociali, come la partecipazione incrociata a piccoli gruppi. Attraverso questi flussi di comunicazione le opzioni di informazione e di comportamento culturale vengono diffuse confluendo nella realizzazione di un comune universo discorsivo per tutta la rete sociale in cui sono disseminate. Tale rete sociale svolge la funzione di referente della subcultura. Il contenuto culturale, tuttavia, può essere definito e trasformato attraverso la negoziazione da parte di piccoli gruppi nell'ambito della stessa rete (*ivi*, 8-9). Si tratta di una riconcettualizzazione della nozione sociologica di subcultura che Fine sviluppa proseguendo criticamente il percorso euristico aperto dai sociologi di Chicago con l'obiettivo di «renderla compatibile con i requisiti di intenzionalità e creatività della teoria interazionista dell'azione sociale. Il risultato è stato l'elaborazione di un concetto di subcultura [...] più attento agli aspetti di interazione strategica e comunicativa tra gli attori sociali, così come al carattere fluttuante e ai molteplici contenuti delle strutture simboliche» (Santoro 2000, 101). Questa ridefinizione del concetto si è sviluppata attraverso l'analisi etnografica, di gruppi che si costruiscono intorno a qualche forma di simbolismo espressivo, definiti dal riferimento a comuni pratiche di vita, reti comunicative e stili culturali (*ivi*, 99). Un esempio in questa direzione è lo studio di Sarah Thornton (1995/1998) sulla “cultura dei club”, che connota le culture giovanili, attraverso un sistema di significati che trova il fulcro nella vita sociale dei locali notturni e dei loro sviluppi nel corso degli anni Ottanta: i *rave*⁵.

⁵ Il *club* è inteso, al pari del *taxi-dance hall* del celebre studio etnografico di Cressey (1932, 31), come «un mondo distinto, con un suo modo di agire, di parlare e di pensare. Un mondo con suo vocabolario, sue attività, suoi interessi e una sua concezione di ciò che è significativo nella vita e, in una certa misura, suoi progetti di vita».

Club Cultures è la problematizzazione di un processo di costituzione identitaria attraverso l'analisi di un comportamento alternativo e di distinzione rispetto ai valori dominanti nella società, che l'autrice interpreta tramite la categoria del "capitale subculturale"⁶. I giovani *clubber* o *raver* (nomi che derivano dalla frequenza abituale di alcuni luoghi) si ritrovano sulla base di un gusto musicale condiviso, del consumo degli stessi media e, aspetto più rilevante, della preferenza per gente che manifesta gusti simili ai propri, maturano, così, un'ideologia subculturale. Quest'ultima rappresenta per i giovani il capitale subculturale, al pari di come l'educazione e l'istruzione possono essere il capitale culturale dei loro genitori. I giovani, manifestando un forte senso del luogo, definiscono il loro gruppo sociale e gli altri, «affermano la loro distinzione e dicono chiaramente di non far parte di una massa indifferenziata ed anonima» (*ivi*, 21). Parte integrante per l'autenticazione delle pratiche culturali dei giovani diventano i media ed il *business* – che gli studi classici della scuola di Birmingham collocavano in opposizione e successivi al manifestarsi della subcultura, destinata ad essere incorporata dalla cultura dominante – da cui dipende la circolazione del capitale subculturale. Per Thornton cultura commerciale e cultura popolare sono inscindibili non soltanto nella pratica, ma anche nella teoria. Un altro contributo interessante che risponde a questa immagine di subcultura intesa come connotante una condizione di diversità è la lettura del concetto data dalla Thornton (1997, 1-7) rispetto ai termini: comunità, pubblico, massa. È stato ricorrente l'uso di subcultura associato a quello di "comunità" forse per l'affinità delle situazioni sociali di riferimento. Ci sono tuttavia delle componenti che caratterizzano rispettivamente i due concetti al punto da non consentirne un'interscambiabilità di utilizzo. Il concetto di comunità, ad esempio, suggerisce l'idea che sia presente una popolazione stanziale, magari raccolta in un territorio ben definito, come può essere il quartiere, nel quale la famiglia può rappresentare l'elemento costitutivo dei rapporti sociali. Al contrario quando

⁶ Thornton riconosce di essere debitrice verso le teorie di Bourdieu sulla complessità della società contemporanea e, quindi, verso il concetto di "capitale culturale".

si ricorre al concetto di subcultura, in particolare per l'analisi delle culture giovanili, si identificano gruppi sociali separati dalle loro famiglie ed in uno stato di relativa transitorietà rispetto alla fruizione degli spazi. Si presume, altresì, che il termine subcultura contenga elementi di opposizione. Questa componente di rottura connotante il concetto si può meglio apprezzare riflettendo sugli altri due termini fra loro antitetici e di significato opposto a quello di subcultura: il "pubblico" e la "massa". Il primo è concepito come un corpo di individui razionali e di cittadini responsabili capaci di maturare una propria opinione ed esprimerla attraverso canali ufficialmente riconosciuti come democratici. Alla trasparenza delle azioni civiche del pubblico si contrappone la subcultura, quale sede di "attività sotterranee" veicolate per mezzo di canali non ufficiali. Il secondo si può descrivere, invece, come un tutto indifferenziato, irrazionale e, spesso, politicamente manipolabile. È il prodotto passivo dell'omogenizzazione e standardizzazione prodotta dai mass media e dai processi di fabbricazione in serie. Gli studi delle subculture ritraggono, di contro, persone comuni, ma fra loro estremamente differenti e creative.

Nella molteplicità di applicazioni che il concetto ha avuto per esprimere i caratteri distintivi da un sistema culturale dominante è possibile menzionare, prima di passare alle forme di partecipazione subculturale, ancora un contributo: il concetto di "cultura della povertà" di Oscar Lewis (1970/1973). Studiando 171 famiglie povere di due *vicindades* di Città del Messico e paragonando questo caso con quelli emersi da altri studi socioantropologici sugli *slum*, Lewis individua, dai tratti di costume ricorrenti fra le famiglie con i più bassi livelli di reddito e con educazione minima, un modello specifico di cultura. «Fu la configurazione di questi tratti che [...] chiamai subcultura della povertà» (*ivi*, 6). Non è tanto la presenza di un particolare assetto territoriale o di una condizione di privazione economica che consente di definire la povertà come una subcultura, quanto le analogie, anche fra nazioni diverse, nella struttura della famiglia, delle relazioni interpersonali, dell'impiego del tempo, del sistema dei valori e del modo di spendere. «Da un punto di vista teorico la caratteristica essenziale [...] è che essa rappresenta sia una reazione che un adattamento del povero alla propria esclusione e debo-

lezza nella società globale» (*ibid.*). Molte delle caratteristiche di tale subcultura possono essere considerate come tentativi di individuare delle soluzioni locali a problemi irrisolti dalle istituzioni centrali, come «adattamenti comuni a comuni difficoltà» (*ivi*, 95). Si tratta, secondo Lewis, di un sistema di vita tramandato di generazione in generazione attraverso la discendenza familiare, anche se è possibile che emerga in contesti storici diversi, purché si verifichino una serie di condizioni. Una di queste è l'assenza di un'effettiva partecipazione ed integrazione di taluni strati della popolazione nel sistema politico, economico e sociale. Coloro che condividono una subcultura della povertà hanno un basso livello di istruzione, non sono iscritti a partiti o sindacati e si servono ben poco di ospedali, banche o grandi magazzini. Si configura una situazione che determina atteggiamenti critici nei confronti delle istituzioni più importanti della classe dominante, fino a forme di protesta che possono trasformare una subcultura in un movimento politico di opposizione rispetto all'ordinamento sociale esistente. L'altro fattore strettamente correlato è il basso livello di organizzazione che porta a vivere in misere condizioni in fatto di alloggi ed in situazioni di promiscuità. In una società estremamente complessa e specializzata tutto ciò condanna ad una condizione di marginalità⁷. La subcultura della povertà è descritta come una forma di adattamento rispetto alla più ampia cultura del capitalismo, il cui sistema economico indirizza le risorse nella direzione di gruppi circoscritti favorendo l'emergere di marcate distinzioni di classe. Come altre forme subculturali anche la cultura della povertà matura meccanismi che tendono a protrarne l'esistenza, in particolare per quanto riguarda la visione del mondo alla quale sono educate anche le giovani generazioni. Pertanto non è sufficiente il miglioramento delle condizioni economiche per modificare lo stato di privazione ed indigenza.

⁷ Lewis ricorda, inoltre, come caratteristiche connotanti la subcultura della povertà: l'assenza della fanciullezza come stadio di protezione nel ciclo di vita e le condizioni di maltrattamento ed abbandono cui sono sottoposte le donne.

4. La partecipazione subculturale

Accanto agli studi sui gruppi sociali percepiti come devianti, marginali e subordinati rispetto agli ideali normativi della società più ampia, che vivono la subcultura come una forma di adattamento/reazione, è possibile individuare un uso del concetto centrato sulla dimensione adattamento/integrazione. Si tratta delle forme di partecipazione subculturale descritte da Guenther Roth, Alessandro Pizzorno e Laura Balbo. Prima di passare in rassegna questa prospettiva di ricerca può essere utile ricordare come Almond e Verba hanno introdotto il concetto di “subcultura politica” da una prospettiva socio-politologica.

4.1. Atteggiamenti politici e subculture

Nel primo capitolo di *The Civic Culture* Almond e Verba spiegano di voler adottare la terminologia di Linton⁸ in merito al concetto di “subcultura” per fare riferimento alle componenti della cultura politica (1963, 27)⁹. In una cultura politica è possibile individuare condizioni di etero-

⁸ Almond e Verba fanno riferimento a due opere di Linton, ovvero *The Study of Man* e *The Cultural Background of Personality*.

⁹ È opportuno soffermarsi, seppur brevemente, sul significato che gli autori attribuiscono al termine “cultura politica”. Almond e Verba intendono riferirsi «agli orientamenti politici, cioè agli atteggiamenti nei confronti del sistema politico e delle sue varie parti e gli atteggiamenti circa il ruolo del soggetto nell’ambito del sistema [...]. Essa [la cultura politica] è l’insieme degli orientamenti nei confronti di uno speciale insieme di oggetti e di processi sociali» (1970, 215). Il concetto di cultura politica consente di cogliere il sistema politico «così come esso è ‘interiorizzato’ nelle conoscenze, sentimenti, e valutazioni della popolazione» (*ivi*, 215-216) e mette in relazione le tendenze degli individui e dei gruppi con quelle delle strutture e dei processi politici, facendo da «anello di congiunzione tra micro-analisi e macro-analisi della politica» (*ivi*, 221). Quello che è importante sottolineare, pertanto, è il tipo di orientamento che la popolazione può assumere nei confronti degli “oggetti politici”. In primo luogo l’orientamento può essere di tipo “cognitivo”, e quindi comprende le conoscenze che gli individui hanno del sistema politico; c’è poi quello di tipo “affettivo”, ovvero l’attaccamento che si dimostra nei confronti dei *leaders* politici e nelle istituzioni ed infine quello di tipo “valutativo”, cioè comprendente i giudizi di valore sui fenomeni politici. Questi tre diversi orientamenti politici possono essere ulteriormente distinguibili in relazione al fatto che hanno per oggetto: (a) il sistema politico nel suo insieme oppure le

genità come, nel caso di quella «partecipante», in cui possono trovarsi soggetti *parochials* che possiedono orientamenti specificatamente differenziati rispetto al sistema politico¹⁰ oppure «sudditi», cioè soggetti rivolti principalmente verso le fasi di *output* del processo, ed ancora significative differenze di orientamento dovute alla presenza di subculture miste del tipo “sudditanza-partecipazione”, frequenti in special modo nei paesi dell’occidente (1970, 218-219). Almond e Verba individuano proprio nel concetto di “subcultura” la chiave di lettura adeguata per cogliere la diversa articolazione di atteggiamenti, norme e valori che concorrono alla definizione di una cultura politica¹¹. Si tratta di un approccio di ricerca che focalizza la sua attenzione sull’individuo e sulle sue motivazioni, una sorta di “micropolitica” da distinguere rispetto agli approcci di ricerca della “macropolitica”, che tradizionalmente ha avuto per oggetto la struttura e le funzioni delle istituzioni politiche (Rokkan e Campbell 1960, 69-71). Nel termine “subcultura”, a detta degli autori, è possibile scorgere almeno due atteggiamenti politici chiaramente contrapposti, da cui desumere due subculture politiche ben distinte: la “secolarizzata” e l’“ideologica” (Triglia 1986, 45-56). L’at-

strutture di immissione nel sistema politico di istanze sociali; (b) le strutture di tipo esecutivo o amministrativo che pongono in essere le decisioni; (c) il rapporto che si stabilisce fra sistema ed individuo. A partire dalla frequenza con cui ricorrono queste dimensioni è possibile distinguere, secondo gli autori, tre tipi di cultura politica: quella “parrocchiale”, quella “di sudditanza” e quella “partecipante”. Sul tema si veda il saggio di Andrea Pirni sul concetto di “Cultura politica” in questo stesso libro.

¹⁰ Come potevano essere, nella nozione di subcultura prospettata da Linton, i “gruppi portatori di subculture” rispetto alla “cultura tribale”.

¹¹ Il riferimento alle “subculture politiche” è presente anche nel capitolo sulla cultura politica di *Comparative Politics* di Almond e Powell, che sottolineano come il parlare di “subculture politiche” sia legato all’individuazione di modelli di distribuzione degli orientamenti politici persistenti nel tempo. Gli autori chiariscono, inoltre, che ciò che è definito come “subcultura” dipende essenzialmente dalla natura del problema in questione, a seconda che esso sia riconducibile alla cultura politica nazionale o necessiti di una caratterizzazione distinta. Infine ricordano la particolare attenzione che meritano quelle subculture legate alla specificità di talune «fratture di lingua, classe, religione e casta» che possono porre, all’interno di un sistema politico, problemi particolarmente complessi di governabilità delle diversità e di legittimità delle istituzioni (1966/1988, 62).

teggimento politico della subcultura “secolarizzata” è di tipo “consensuale” e cioè riferibile a quegli strati della popolazione che si orientano su specifiche preferenze politiche «a favore o contro nei confronti degli *inputs* e degli *outputs*» del sistema politico, ma che dimostrano una piena accettazione delle strutture politiche. Un esempio in questa direzione è dato dall’Inghilterra del secolo scorso, dove, nonostante i laburisti si opponessero alla monarchia ed alla Camera dei Lords, queste tendenze portarono alla trasformazione e non alla eliminazione di queste strutture; così pure gli Stati Uniti, dove la legittimità delle istituzioni politiche non è mai stata messa in discussione nonostante la contrapposizione su questioni di politica interna ed internazionale fra la sinistra del partito democratico e la destra di quello repubblicano. Nella “subcultura ideologica” si registra, invece, un atteggiamento di tipo “conflittuale”, ovvero un sistema sociale e politico caratterizzato da una forte polarizzazione tra settori ideologicamente distinti, che determinano bassi livelli di consenso per il sistema politico sino a comprometterne il regolare funzionamento. Almond e Verba rintracciano tali fratture nell’ambito delle culture miste del tipo “sudditanza-partecipazione” e notano come il superamento della frammentarietà delle opzioni ideologiche sia connesso alla transizione da una cultura “di sudditi” ad una cultura di “partecipanti”. Perché abbia esito favorevole, tale processo deve consentire il diffondersi di «atteggiamenti positivi nei confronti delle infrastrutture democratiche, che vengano accettate le norme sugli obblighi ‘civili’, e che si sviluppi un senso di competenza civica [...] tra larghi strati della popolazione» (Almond e Verba 1970, 219). È quanto accaduto nel caso inglese di cui si è detto in precedenza, ove le subculture hanno accettato la struttura politica esistente mantenendo vive talune differenze e specificità su questioni di indirizzo politico. Un esempio di radicata eterogeneità culturale è dato, invece, dalla Francia che in seguito alla rivoluzione del 1789 ha visto la popolazione polarizzata in una subcultura di tipo “partecipante” da una parte rispetto ad orientamenti *parochials* e di “sudditanza” dall’altra, determinando da quel momento in avanti una «bipolarizzazione della cultura politica [...] seguita da una ulteriore frammentazione, a mano a mano che ai Giacobini seguirono i socialisti e a questi i comunisti, mentre contemporaneamente andavano verifi-

candosi ulteriori divisioni sulla destra dello spettro politico» (*ibid.*). Una situazione di laceranti divisioni negli schieramenti politici ha caratterizzato anche altri paesi, come nel caso della subcultura socialdemocratica tedesca nell'età guglielmina e della subcultura social-comunista e cattolica nell'Italia della fine del diciannovesimo secolo. Quindi Almond e Verba avanzano la tesi che proprio attraverso l'uso del concetto di subcultura politica è possibile «localizzare la presenza di determinati atteggiamenti e propensioni di comportamento di un certo tipo in determinati strati della popolazione o in particolari ruoli, strutture, o sottosistemi [...]. Il concetto consente, dunque, di accertare quali tendenze o propensioni di comportamento esistano nel sistema politico nel suo insieme, e nelle sue diverse parti» (*ivi*, 221).

4.2. *Il processo di "integrazione negativa"*

Come si diceva riflettere sul concetto di subcultura può significare riferirsi all'identità politico-culturale di movimenti sociali (anche di classe), non necessariamente istituzionalizzati, capaci di promuovere orientamenti specificatamente differenziati rispetto a quelli del sistema politico dello Stato-nazione. Un esempio particolarmente significativo in questa direzione è rappresentato dallo studio di Roth (1963/1971) sulla subcultura politica alla base di un movimento sociale parzialmente istituzionalizzato quale fu la socialdemocrazia tedesca nella Germania imperiale. Egli definisce subcultura «l'insieme dei valori e delle attività organizzate dai socialdemocratici [...] in modo da indicare la separazione del movimento operaio dal sistema dominante e anche il loro intrinseco rapporto» (*ivi*, 155). Roth riprende la tipologia offerta da Yinger (1960) – ovvero la distinzione teorica fra subcultura, quale sistema normativo di subsocietà, e controcultura, quale insieme di norme che emergono in situazioni di conflitto – e studia, nella maggior parte delle attività del movimento operaio, le complesse interrelazioni di entrambe le tendenze.

Il movimento operaio tedesco diventava alla fine dell'Ottocento un movimento autonomo di massa che abbracciava l'ideologia marxista ed era capace di offrire agli operai un modello di vita diverso rispetto a quello sostenuto dal sistema sociale e politico dominante. La subcultura

socialdemocratica, attraverso un'articolata rete di organizzazioni politiche, economiche e culturali consentiva ad un numero crescente di lavoratori di avere consapevolezza del sostegno morale che discendeva dall'azione collettiva, di trovare riconoscimento sociale per la propria condizione lavorativa e di compensare quella «sensazione di inferiorità sociale e di cittadinanza di seconda classe» (Roth 1963/1971, 301), che derivava dalla struttura sociale e costituzionale del II Reich, sostenuto dagli Junker, e decisamente avverso al pieno riconoscimento dei diritti civili e politici della classe operaia. Tale subcultura si configurava come un fattore di instabilità per il Reich, ma non era, comunque, in grado di contrapporre i suoi valori, politici e non politici, ai più consolidati valori del sistema dominante. La ragione degli sforzi che il movimento operaio perseguiva nella promozione di attività intellettuali, educative e ricreative da affiancare a quelle politiche, derivava proprio dalla consapevolezza di dover tentare di scuotere il sistema costituito avvalendosi di strumenti che dessero sicurezza ed infondessero sentimenti di fiducia nelle proprie capacità. Le norme politiche e culturali imposte dallo Stato centrale rimanevano, però, complessivamente piuttosto forti e penetranti potendosi avvalere di agenti di socializzazione quali la scuola, il servizio militare ed il controllo dell'informazione. Molti degli sforzi culturali dei socialdemocratici rafforzavano, peraltro, l'adesione dei lavoratori alle componenti maggiormente significative della cultura della classe borghese, poiché molti programmi educativi riflettevano gli atteggiamenti, le preferenze ed i gusti della classe media alla quale molti dei funzionari del movimento appartenevano o aspiravano. Di contro l'indottrinamento promosso dalla stampa socialista eccessivamente orientato verso problemi interni al partito accentuava l'isolamento della subcultura socialdemocratica. Si consumava quello che Roth definisce il «fenomeno dell'integrazione negativa» (*ivi*, 306), ovvero una situazione che non evolveva nella direzione del coinvolgimento parlamentare dei socialdemocratici né in quella della repressione della subcultura politica operaia. Quest'ultima veniva integrata "negativamente" nel sistema dominante, che, attraverso la combinazione di condizioni repressive e permissive, manteneva il movimento operaio isolato ed in una posizione relativamente moderata. La subcultura socialdemocratica favoriva così la moderazione politica dando riconoscimento sociale e politico

ai lavoratori, contenendo il radicalismo, onde evitare forme di rappresaglia da parte del potere centrale ed insegnando ai lavoratori ad accettare la necessità dell'autorità e della disciplina. Il movimento socialdemocratico descritto da Roth è l'immagine di una subcultura che preferisce elaborare un proprio sistema di valori isolandosi socialmente per professarlo, anziché tentare di modificare la situazione sociale e politica agendo sul sistema di valori condiviso. È messo in luce come l'isolamento degli operai tedeschi all'interno di una subcultura classista aggravasse la loro stessa esclusione, favorita dalla società borghese che li considerava cittadini socialmente inferiori, ma nello stesso tempo rafforzasse la subcultura socialdemocratica. La tesi di fondo è che la costituzione di un sistema separato di valori da parte del movimento operaio, una sorta di nuovo mondo sorto nel vecchio, realizzasse quell'integrazione negativa frutto di un particolare radicalismo, che da un lato rifiutava la collaborazione riformista della classe media e dall'altro lato mancava, però, di elaborare una vera strategia rivoluzionaria. L'interesse di Roth non è tanto far emergere quanto la subcultura socialdemocratica tedesca coltivi atteggiamenti politici dichiaratamente "consensuali" o "conflittuali" rispetto alla cultura politica dominante, quanto concentrarsi sullo studio dell'imponente rete associativa costruita dai socialdemocratici allo scopo di proteggere la classe operaia dall'influenza corruttrice della società borghese.

Il caso presentato da Roth è la dimostrazione che le subculture politiche possono contribuire al persistere di valori minoritari, di solito non in forma radicale, ma in una "versione negoziata" del sistema di valori dominante. I valori dominanti non sono tanto rifiutati o contrastati, quanto modificati dalla comunità subculturale che gli conferisce un senso differente in conseguenza alle proprie condizioni socioeconomiche (Parkin 1971/1976, 100). L'attenzione di Roth è rivolta, quindi, ad un uso del concetto di subcultura nella sua duplice dimensione "strumentale" e "espressiva", ovvero allo studio di quella rete culturale, ricreativa ed assistenziale offerta dal partito socialdemocratico, che rappresenta l'unica risorsa a disposizione dei lavoratori per la partecipazione al processo politico e alla cultura in generale. Si potrebbe dire, quindi, che il caso della socialdemocrazia tedesca è l'esempio di come talune forme di partecipazione possono essere il mezzo per conseguire benefici strumentali,

ma possono anche essere orientate al raggiungimento di benefici espressivi «che si concretizzano nella gratificazione derivante dalla partecipazione stessa» (Triglia 1986, 44).

Nell'analisi dello sviluppo storico del problema della partecipazione politica Pizzorno attribuisce un ruolo di rilievo alla dimensione "espressiva" del concetto di subcultura politica, che definisce come la «partecipazione associativa in organismi politici di base, che diventa ripetizione di relazioni sociali chiuse (in senso weberiano) espressione di un sentimento di appartenenza e non di una prospettiva di intervento sulle strutture politiche» (1966, 243). La partecipazione politica è l'espressione dell'appartenenza ad un determinato gruppo sociale e sarà tanto maggiore quanto tale adesione si configuri sicura ed intensa. Questo tipo di partecipazione può essere indicata come "partecipazione subculturale". Laddove, invece, riesce a produrre un'organizzazione radicata e ad affermare un sistema di valori in contrapposizione con quello della società nazionale, allora si può parlare di "movimento sociale". La subcultura può raggruppare coloro che sono accomunati per lingua, etnia, occupazione, politica o semplicemente perché appartenenti ad una stessa generazione (come nel caso delle subculture giovanili) consentendogli di "sentirsi fra uguali" per potere, così, reagire alle condizioni di disuguaglianza imposte dalla società globale (*ivi*, 274). Pizzorno si sofferma, anche, sulla complessità del rapporto fra movimento e subcultura. Il primo nasce con lo scopo di trasformare le condizioni della società e, pertanto, produrrà un sistema di valori che si contrappone alla cultura dominante. Qualora i fini non fossero raggiunti in tempi brevi il movimento dovrà «rinchiudersi nella subcultura» (*ivi*, 276), che ha proprio nell'isolamento, nella solidarietà privata, una delle sue forme più efficaci di adattamento rispetto al resto della società. L'«isolamento politicizzato» (*ivi*, 278), però, può durare anche per molto tempo come dimostra il caso dei socialdemocratici tedeschi descritto da Roth. Laura Balbo (1966, 415), proprio a partire dal carattere dell'isolamento, definisce il concetto di subcultura sostenendo che «si applica a situazioni di gruppi che, isolati dal sistema dominante, sviluppano modi di vivere, norme, 'culture' loro propri, diversi rispetto alla cultura dominante». Nel descrivere le comunità minerarie e dei neri negli Stati Uniti degli anni Ses-

santa, nota come entrambe vivessero in uno stato di partecipazione subculturale, testimoniata da un forte senso di identificazione e da un'intensa partecipazione alla vita di gruppo. La subcultura proletaria sembrava conservarsi in modo più efficace nell'ambito di specifiche categorie di lavoratori, fra i quali si riscontrano relazioni interpersonali molto strette, che si protraggono anche nel tempo libero, come nel caso dei minatori (o dei portuali, dei tipografi, dei ferrovieri), proprio perché il sistema di lavoro li isola dal resto della comunità. Nelle subculture si creano, quindi, le condizioni perché il gruppo acquisisca coscienza di sé verso l'esterno e produca talvolta una risposta politica rispetto alla cultura dominante.

5. Subculture politiche e differenze territoriali

Un altro importante filone di studi, che adotta il concetto nella chiave del problema dell'adattamento/integrazione, analizza le subculture politiche diffuse su base territoriale all'interno della società italiana degli ultimi quarant'anni¹².

Il caso italiano è un esempio di come le culture politiche di opposizione attraverso una loro «capacità di regolazione politica decentrata» (Trigilia 1986, 48) hanno consentito che non fosse messa in discussione la legittimità del sistema politico nazionale, promuovendo integrazione mediante estese reti associative di solidarietà, a tutela sia degli interessi sociali sia interpretando in modo competitivo con lo Stato la dimensione locale della politica (Ridolfi 1999, 121). Nella ricognizione che si propone l'interesse è rivolto ad evidenziare alcuni fra i diversi modi d'uso che sono stati fatti del concetto, a partire dalla dimensione territoriale che lo caratterizza e la trasformazione che ha subito. Il territorio inteso non soltanto in senso geografico, ma come il risultato dell'azione di intere popolazioni che, con il loro sistema di simboli e significati, hanno tra-

¹² Tra i pochi lavori di sintesi delle diverse ricerche sul concetto di subcultura politica si vedano: Cartocci (1994, 17-20); della Porta (1999, 111-122); Bettin Lattes (2001c).

sformato lo spazio fisico nel corso dei decenni, fino al punto che sono progressivamente sfumati i confini fra identità politica ed identità territoriale (Caciagli 1988, 434). In particolare esistono talune aree in cui si sono radicati specifici caratteri socioculturali che si richiamano ad una matrice politico-ideologica ben definita, quella cattolica e quella social-comunista. Sono sostanzialmente due i filoni di ricerca che legano il tema delle differenziazioni territoriali con il concetto di subcultura politica. Uno è riconducibile agli studi sulla partecipazione politica e sul comportamento di voto (Galli e Capecchi 1968) realizzati dall'Istituto Cattaneo di Bologna, che ha conosciuto negli anni un proliferare di proposte alternative di delimitazione delle varie aree subculturali¹³. L'altro filone è riconducibile alle prime ricerche sulla Terza Italia (Bagnasco 1977; Bagnasco e Trigilia 1984, 1985) ed ai successivi studi di Trigilia (1981; 1986), al quale si deve la definizione del concetto di "subcultura politica territoriale".

La ragione del ricorso al concetto di subcultura da parte dei ricercatori del Cattaneo è, come ricorda Galli (1988, 307), l'intenzione di individuare eventuali «insediamenti elettorali, risalenti a poche decenni dopo l'Unità, che provoca[va]no delle caratteristiche permanenti nel [...] sistema politico *in termini di comportamento elettorale*». Il quadro interpretativo si fonda sull'ipotesi che la sostanziale immobilità del sistema politico italiano, nonché la stabilità dell'elettorato, dipendono dalla presenza di tradizioni subculturali assai radicate in talune zone del paese. Si tratta della "zona bianca" e della "zona rossa" dove il radicamento della tradizione politica è talmente forte da configurarsi come tradizione familiare. Gli studiosi del Cattaneo sono indotti a supporre che in questa aree del Centro-Nord del paese la linearità nel comportamento elettorale segua un percorso di discendenza familiare. L'atteggiamento verso il voto è, pertanto, acquisito e soltanto condizioni eccezionali possono modificarlo, il che conferisce a talune forze politiche una condizione di egemonia. Nelle conclusioni della ricerca è precisato come

¹³ Cfr. sull'argomento: Brusa (1983); Cartocci (1987); Sani (1993); Ricolfi (1996); Tuzzi (1997).

«la cultura socialista e quella cattolica, con le loro particolari componenti politiche si erano trasmesse per due generazioni al momento dell'instaurazione del regime fascista. Dopo un'interruzione ventennale [...] una nuova generazione ha colmato la frattura, nel senso che oggi anche le vicende italiane del periodo fascista sono viste attraverso il filtro ideologico di quelle tradizioni. Abbiamo dunque un processo cumulativo che ormai risale a quattro generazioni» (Galli e Capecchi 1968, 322). Nella formulazione delle scelte di voto, pertanto, il carattere cumulativo di questo fenomeno conferisce particolare valenza causale alle appartenenze subculturali, nel senso che cresce «il peso dei fattori del passato ([...] subcultura) rispetto ai fattori del presente (sviluppo socioeconomico; acculturamento)» (*ibid.*). L'idea di fondo è, comunque, che le subculture politiche sono destinate a scomparire con l'avanzare del processo di modernizzazione, in quanto configurazioni ideologiche ed organizzative di natura residuale. Soltanto così, del resto, si può comprendere la tesi della progressiva omogeneizzazione elettorale del Paese portata avanti dagli studiosi del Cattaneo¹⁴.

Fra il 1960 ed il 1970 si sviluppano altri studi che contribuiscono a legittimare l'utilizzo del concetto di subcultura politica, ma non riservano una particolare attenzione alla concettualizzazione della componente spaziale nel cambiamento sociale e politico, risolvendo il concetto stesso in un adattamento al rigido schema geopolitico allora in uso. Ne è un esempio lo studio sulla classe politica prefascista di Farneti (1971). In *Sistema politico e società civile* si analizzano le trasformazioni del sistema politico italiano utilizzando come categoria la "classe politica", a partire dalla quale la crisi dello Stato liberale è interpretata come conseguenza dell'incrocio di due diversi canali di legittimazione: quello notabiliare, proprio delle tradizionali *élites* liberali, e quello legato alle reti associative proprie dei partiti di massa. Il riferimento alla subcultura politica è

¹⁴ A questo stesso filone di studi appartiene la nota tipologia sul rapporto fra elettori e partiti proposta da Parisi e Pasquino (1977) ed articolata in "voto di opinione", "voto di appartenenza" e "voto di scambio". Si tratta, probabilmente, del primo saggio, nell'ambito disciplinare della scienza politica, che porta in primo piano una relativa affinità di fondo fra l'area a prevalenza democristiana e quella a prevalenza comunista.

rivolto all'individuazione di una chiave di lettura della particolare stabilità che le forze politiche parlamentari, specie del centro e della sinistra, dimostrano nel corso della XXIV legislatura (1913) e più in generale per descrivere la fisionomia della classe politica fra il 1874 ed il 1913. La subcultura politica è definita come «quell'insieme di tradizioni e norme che regolano i rapporti tra gli individui e tra questi e lo Stato, espresso anche in linguaggi politici, che articolano una 'cultura politica' nazionale» (Farneti 1971, 202). Le subculture politiche sono, altresì, distinguibili in "complementari" laddove specificano le caratteristiche della cultura politica nazionale e "alternative", nel senso che tendono ad ampliarsi per costituire una "subcultura politica nazionale". Farneti evidenzia un elemento che successivamente verrà recuperato dagli studi di matrice dichiaratamente sociologica, ovvero che la "sede naturale" della subcultura politica è quello spazio tra società civile e società politica rappresentato dai rapporti associativi¹⁵. Dalla forza di tali rapporti si costituiscono le basi di organizzazioni di massa quali i partiti e i sindacati. Questo spiegherebbe il perché un'analisi delle subculture politiche conduce inevitabilmente ad uno studio delle forze politiche. Le subculture, quella "mista" del Triangolo industriale, quella cattolica del Veneto e del Centro-Sud e quella socialista del Centro-Nord, secondo Farneti, hanno agito in profondità sui valori e sulle norme delle comunità attraverso la mobilitazione politico-sociale extra-parlamentare e quella elettorale. Quest'ultima, però, non è stata sorretta dal sistema politico dei primi anni del Novecento, che ha ostacolato l'incanalamento delle subculture nelle istituzioni parlamentari attraverso i partiti, lasciando inevase le domande politiche e sociali dei partiti di massa, segnando così, dopo il 1919, il destino del sistema parlamentare.

Fra la fine degli anni Settanta e la prima metà del decennio successivo, il concetto di subcultura politica, che sembrava destinato a risolversi in un'indistinta categoria analitica con funzioni meramente descrittive del

¹⁵ Farneti (1971, 281-301) distingue fra: (a) «forme associative di carattere quasi esclusivamente 'economico'» (tipo le cooperative); (b) «forme associative di lavoro, di resistenza e di azione sindacale»; (c) «forme momentanee di azione collettiva» (tipo lo sciopero o la serrata).

dato elettorale e delle forze politiche di due aree, la “bianca” e la “rossa”, assume il ruolo di costrutto teorico-interpretativo del processo di modernizzazione. Tutto ha inizio quando nell’analisi economica e politica si registra il processo di deindustrializzazione che interessa i grandi impianti manifatturieri italiani e fa emergere la crisi del modello di produzione ford-taylorista, evidenziando la presenza di processi di sviluppo fino ad allora tenuti ai margini delle ricerche. Si fa strada l’idea, portata avanti da Bagnasco e Trigilia, che esistono diverse concentrazioni territoriali di attività economiche, localmente strutturate, secondo un sistema di regolazione fondato su specifiche componenti politiche e legate al ruolo storicamente svolto dalle subculture politiche locali (quella cattolica e quella socialcomunista). Diversamente dal programma di ricerca elaborato dalla “scuola bolognese”, con Bagnasco le due subculture non sono definite l’una in contrapposizione all’altra, ma sono considerate – in virtù delle “forme sociali e culturali” che le caratterizzano – la precondizione che ha accompagnato e sostenuto il “*tipo* di sviluppo” delle regioni centro-nordorientali (1977, 191). Dall’analisi del dinamismo economico di queste aree emerge come tali “forme” non possono essere ritenute sopravvivenze culturali residuali, frutto dell’inerzia di lunga durata. Lo dimostra il fatto che si sono potute riprodurre in modo così vitale da essere alla base di una “costruzione sociale del mercato” (1988, 59-61) e permettere che la modernizzazione economica si realizzasse senza gravi fratture e con maggiore consenso sociale. Gli studi sulla Terza Italia hanno il merito, quindi, di fare un uso più articolato del concetto di subcultura politica andando oltre la geografia elettorale e mostrando i meccanismi di socializzazione e rafforzamento dell’identità, che garantiscono, con il passare degli anni, la continuità del senso di appartenenza e quindi il ruolo integrativo della subcultura.

È Trigilia che, in *Grandi partiti e piccole imprese*, studia il rapporto di interrelazione e sostegno reciproco fra la dimensione politico-elettorale, economica, sociale ed istituzionale di talune società locali e definisce la “subcultura politica territoriale” come «un particolare sistema politico locale caratterizzato da un elevato grado di consenso per una determinata forza e da un’elevata capacità di aggregazione e di mediazione di diversi interessi a livello locale. Questo presuppone l’esistenza di una fitta rete

istituzionale (partiti, Chiesa, gruppi di interesse, strutture assistenziali, culturali, ricreative) coordinata dalla forza dominante, che controlla anche il governo locale e coltiva rapporti con il sistema politico centrale. Attraverso questa rete, non solo si riproduce un'identità politica particolare, ma si contribuisce anche all'accordo locale tra i diversi interessi» (1986, 47-48). Si tratta di una soluzione che tiene insieme le due componenti più propriamente sociologiche del concetto, ovvero quella «normativo-espressiva per cui la subcultura risponde alle esigenze di formazione di identità politica e di integrazione sociale degli individui, ed una componente strumentale che risponde, invece, alla diversa esigenza di negoziazione e di accordo tra diversi interessi sociali» (Bettin Lattes 2001c, 37). Il caso italiano, come evidenzia Trigilia, si è caratterizzato, in seguito al processo di unificazione, per un particolare rapporto politico fra centro e periferia fondato su una debole integrazione nazionale. In questa situazione, dopo la crisi agraria del 1880 a causa delle sue conseguenze sociali, le aree del Centro e del Nord-Est hanno trovato nell'orientamento politico socialcomunista e nella religione cattolica i due fattori di identità culturale che hanno consentito un'integrazione politica su basi subculturali. Nei due contesti territoriali in questione si è registrato, pertanto, un elevato e stabile grado di consenso per la forza politica prevalente a livello locale ed una diffusa rete istituzionale che coinvolgeva i diversi ambiti sociali. Nel secondo dopoguerra l'area "bianca" e "rossa" registrano ancora il radicamento di due culture politiche locali che, sostenute da una forte rete associativa, favoriscono l'egemonia dei due maggiori partiti politici italiani, la DC ed il PCI. Nonostante le diverse tradizioni culturali e gli orientamenti ideologici contrapposti fra i due insediamenti subculturali si individuano alcune somiglianze e si fa strada l'idea che tali similitudini siano l'espressione di un particolare processo di modernizzazione della società italiana. I socialisti (e più tardi i comunisti) e i cattolici esprimono, in diversi modi, le esigenze di strati sociali in precedenza esclusi dal sistema politico nazionale. Le due subculture attraverso forme di militanza attiva in organizzazioni di tipo confessionale o ricreativo rafforzano un senso di comunità e di solidarietà tra gli appartenenti che si consolida, anche, attraverso l'esistenza di un corpo omogeneo di valori trasmessi dalla famiglia. La subcultura "rossa"

si connota per un forte sentimento di identificazione con la classe operaia e per la convinzione che essa può svolgere un ruolo determinante per il processo di mutamento della società. Sul piano dei valori si rileva un forte sentimento antifascista ed un attaccamento agli ideali della Resistenza. Si tratta di un tessuto sociale che si concretizza con l'iscrizione ai partiti di sinistra in particolare il PCI, e con la militanza sindacale, in particolare nella CGIL¹⁶. Nella subcultura "bianca" si riscontra, invece, una radicata presenza della piccola proprietà contadina che vive sul piano culturale un alto grado di religiosità che si manifesta in un forte attaccamento alla Chiesa cattolica ed in particolare alla gerarchia ecclesiastica. Questa, attraverso organizzazioni di vario genere, incide su molteplici aspetti della vita personale e sociale, compresi quelli più dichiaratamente politici. Sul piano politico ciò si traduce con la delega della rappresentanza degli interessi locali al partito dei cattolici, ovvero il Partito Popolare prima del fascismo e la DC dopo la sua caduta. Le subculture hanno saputo, quindi, creare le condizioni favorevoli per lo sviluppo dell'economia locale integrando le risorse politiche con quelle fornite dalle strutture sociali tradizionali, quali la famiglia e la comunità. Infatti contenendo la proletarizzazione tramite una crescita del lavoro autonomo, hanno prodotto una struttura di classe limitatamente polarizzata. Inoltre, dando «un carattere territoriale e comunitario, più che di classe in senso stretto, alla mobilitazione» (Trigilia 1986, 64), hanno ridotto la frattura fra città e campagna, fra centro e periferia.

¹⁶ Sivini (1971a, 82-83) distingue all'interno dell'area "rossa" «due diversi modi di vita del socialismo [...] quello 'mantovano', che corrisponde ad una subcultura strettamente occupazionale, e quello 'reggiano' di una subcultura di tipo territoriale». Nel primo caso prevale una base bracciantile segnata da un forte processo di proletarizzazione, che fa emergere il movimento sindacale di classe. Si tratta di una zona dove si afferma una prospettiva politica massimalista, più intransigente, tipica di una subcultura di classe e con un maggiore sostegno alla componente sindacale e socialista. È questo il caso delle province site lungo la valle padana. Nel secondo caso, invece, prevale una base sociale mezzadrile che subordina l'intransigenza classista del bracciantato «allo sviluppo dell'agricoltura mediante la razionalizzazione dell'assetto produttivo» (*ibid.*). Cfr. sul tema della geografia dello sviluppo del movimento operaio e contadino e dell'articolazione della subcultura socialista agli inizi del ventesimo secolo l'opera di Procacci (1970).

5.1. *Persistenze e mutamenti del concetto di "subcultura politica territoriale"*

Il concetto di subcultura politica territoriale proposto da Trigilia presuppone l'esistenza di alcuni elementi fondamentali, che sono: (a) il localismo; (b) una rete associativa radicata ed ideologicamente orientata; (c) un senso di appartenenza al territorio; (d) un sistema politico locale, coordinato da una determinata forza politica, capace di aggregare e mediare i diversi interessi a livello locale e di rappresentarli presso il governo centrale. Su queste componenti hanno sicuramente agito i processi di secolarizzazione culturale (si pensi al crollo del socialismo reale che aveva rappresentato un mito portante per la subcultura "rossa") e le trasformazioni della società e del sistema politico tradizionale avvenute nel corso degli anni Novanta, che determinano una profonda modificazione delle appartenenze subculturali. Innanzitutto è possibile dire che si delineano, dopo la metà degli anni Ottanta, delle tendenze di fondo che fanno pensare a nuovi equilibri fra identità politica ed identità territoriale. Un primo segnale è dato dalle energiche spinte di destabilizzazione legate all'irruzione nel dibattito politico italiano dei movimenti regionalisti, non più limitati a lembi estremi del territorio, ma presenti nei gangli vitali dell'apparato economico. Questa ascesa, che è stata analizzata in dettaglio negli studi di Diamanti (1993; 1996), si avvia dal cuore dell'area "bianca", dove i primi segnali di erosione della subcultura cattolica si hanno con i successi della Liga Veneta nelle tornate elettorali della metà degli anni Ottanta. Successivamente la Lega fa della specificità dei localismi settentrionali un punto di forza da introdurre sul mercato politico, intercettando – in seguito al vuoto improvviso di legittimazione legato alla crisi della subcultura cattolica (Diamanti e Riccamboni 1992) – il bisogno di una più incisiva rappresentanza delle aree segnate dalla piccola impresa in dinamica espansione. L'offerta politica della Lega si traduce in una radicalizzazione della frattura centro/periferia attraverso «un linguaggio, ereditato dalla destra cattolica, che si richiama all'anticomunismo, al solidarismo minimale, al liberismo, al non interventismo dello Stato e alla rivolta fiscale» (Messina 1997, 42-43). Si configura, così, una subcultura politica territoriale «antistatalista» (*ibid.*) che realizza «una sorta di integrazione nazionale senza appartenenza [...] dove la politica serve in quanto fornisce risorse» (Pizzorno

1997, 343). I problemi di identità e di organizzazione che affliggono tale subcultura, in questi ultimi anni, sono comunque crescenti ed incidono negativamente sugli esiti elettorali della Lega. La zona «rossa» rivela, invece, una diversa resistenza, anche se non mancano i segni di un logoramento del sistema di valori tradizionali (Caciagli 1988; Baccetti e Caciagli 1992). Il nesso fra partito e società si regge su basi meno stabili e si assiste al progressivo allentamento delle relazioni fra identità ed appartenenza politica. Se le pulsioni che hanno interessato il Nord-Est – ed in generale i mutamenti socioculturali precedentemente accennati – non hanno, però, inciso allo stesso modo nel Centro, lo si deve alla capacità della subcultura di quest'area nel coniugare la tutela degli interessi locali con un «quadro di integrazione politica che ha sedimentato nella cultura di questi luoghi alcuni valori in grado di riprodursi anche al venir meno del contesto politico-ideologico dal quale avevano tratto alimento» (Ramella 1994, 106)¹⁷.

Intanto un processo di modernizzazione sociale e di crescita del reddito sostenuta dalla spesa pubblica interessa il Mezzogiorno che, tradizionalmente bacino di consensi dei partiti di governo, diventa un terreno di competizione aperta e concorrenziale, dove sono favorite quelle forze politiche che dispongono di fonti autonome di organizzazione e di legit-

¹⁷ Messina (1997, 28-45, *passim*) individua nella zona «bianca» un modello istituzionale «aggregativo» e nella zona «rossa» un modello «integrativo». Si tratta di un'interpretazione delle due subculture a partire dall'approccio neoistituzionalista (March e Olsen 1989/1992, 177-209) secondo il quale il rapporto fra istituzioni e democrazia è leggibile in base a due modelli distinti. Quello «aggregativo» si fonda sull'idea di popolo inteso come insieme di cittadini, evidenzia il ruolo degli interessi individuali e fonda l'ordine politico sulla razionalità e lo scambio. Per tale modello il voto o il partito sono mezzi per attuare preferenze individuali e la *leadership* politica agisce alla luce della logica dello scambio e della mediazione. Ne è un esempio il «localismo antistatalista» delle aree del Nord-Est che si connota per il diffondersi di un voto di scambio dettato dalla necessità di difendere gli interessi privati particolaristici. Quello «integrativo» considera il popolo come una totalità, vive di valori condivisi e fonda l'ordine sociale sulla storia e sulla ragione. La *leadership* esercita una molteplicità di funzioni in nome della ricerca di diffuse condizioni di benessere, svolgendo un ruolo pedagogico nei riguardi della collettività. Tale articolazione è diffusa nel sistema politico locale «rosso» ancora caratterizzato da una religione civile quale il «socialismo municipale».

timazione, fondate sulle reti di appartenenza e di solidarietà sociale. Come nota Trigilia (1988; 1998a) le regioni meridionali sono state il laboratorio nel quale la costruzione del sistema politico si è realizzata attraverso la capacità dimostrata dai partiti al potere di stimolare e filtrare aspettative e domande della società civile. Si può dire che il consolidamento democratico nel Sud ha avuto luogo attraverso la legittimazione delle istituzioni, senza la mobilitazione e la partecipazione attiva della popolazione. Una tendenza diffusa e persistente della cultura politica meridionale è consistita nelle “fluttuazioni” rapide che contraddistinguono gli orientamenti di voto e nella marcata “vocazione governativa”, ovvero nel cospicuo contributo dato alla formazione di *élites* di governo sia prima che dopo l’epoca repubblicana. Il territorio meridionale ha visto il formarsi di una rete non integrata di rapporti di protezione e di notabilato che ha reso molto difficile il prodursi di istituzioni sociali e politiche unitarie legittimate anche dal basso. Gli anni Novanta, però, in seguito alla destrutturazione del ceto politico centrale e locale ed ai vincoli crescenti sulla spesa pubblica, imprimono un profondo ridimensionamento a questi aspetti. Emerge il tema delle diversità sociali, politiche ed economiche fra le aree del Sud¹⁸ e del cosiddetto “sviluppo senza autonomia” (Trigilia 1992).

Il grado di complessità delle trasformazioni conferma l’efficacia euristica del concetto di subcultura politica territoriale quale modello ermeneutico di riferimento per lo studio del sistema sociale e politico a livello locale. Ne è prova anche l’attenzione che è stata rivolta ad una delle categorie costitutive del concetto, il “localismo”. Negli ultimi anni, infatti, al “localismo” sono stati attribuiti una pluralità di significati a causa dell’importanza assunta dal territorio e soprattutto dall’ambito locale nell’analisi politica e socioeconomica. Si può parlare di “localismo” per rappresentare, in prospettiva simmetrica, il processo di crisi dell’identità nazionale e dell’idea stessa di nazione accentuatosi negli ultimi anni, per riassumere le ragioni dell’emergenza e del conso-

¹⁸ Cfr. sull’argomento il dibattito che si è sviluppato negli ultimi anni intorno alla rivista di storia e scienze sociali *Meridiana*.

lidamento dei sistemi di piccola impresa nelle aree periferiche del Centro-Nord del Paese ed ancora per sottolineare le logiche seguite dagli enti locali a difesa degli interessi e delle istituzioni tradizionali del contesto territoriale nei confronti del potere centrale (Diamanti 2001a, 140-151)¹⁹. Tale categoria risulta uno strumento analitico efficace per studiare il mutamento sociale innescato dal processo di laicizzazione che ha interessato le appartenenze ideologiche e religiose, e quindi per riflettere sulla sopravvivenza dei radicamenti subculturali. La maggiore identificazione localista della zona «rossa», rispetto al Nord-Est, rappresenta, ad esempio, un indicatore della solidità del rapporto fra interessi materiali e beni simbolici, che ha resistito alla crisi delle ideologie. «I mezzadri sono scomparsi – scrive Caciagli (1995, 59) – ma per i loro eredi resta una memoria ancora più lontana della stessa cultura rossa: l'identificazione con la propria terra».

Negli ultimi anni anche le ricerche sul Mezzogiorno si sono caratterizzate per una particolare attenzione al “localismo” di cui si sono studiati i nessi con il familismo, ritenuto l'unica cultura politica meridionale. Ciò è servito a superare quelle interpretazioni che connotavano quest'ultimo soltanto con un ruolo antisociale²⁰ ed a tematizzare un problema connesso, ovvero se si può parlare di un rinnovato legame fra ceto politico, interessi locali e società²¹.

Fantozzi (1997), ad esempio, evidenzia come la diversa regolazione dei localismi ha prodotto due sistemi regionali distinti: quello lucano e quello calabrese. Il problema centrale del suo studio è il mancato coordinamento fra lo sviluppo sociale e quello economico. Da un'analisi dei

¹⁹ Lo stesso Trigilia (1986, 308) ipotizzava una graduale erosione delle componenti normative (ideologia comunista e cultura cattolica) e lo spostamento della mediazione subculturale a livello locale su basi strumentali.

²⁰ Basti pensare agli studi della Sciolla (1996; 1997) da cui emerge la falsa antitesi fra familismo e valori civici. Cfr. sul tema dei sistemi di parentela nel Mezzogiorno, la ricerca della Piselli (1981; 1987) su una comunità calabrese e quella di Costabile (1996) sul rapporto fra i sistemi di appartenenza familiare e l'organizzazione sociale e politica nella città di Cosenza.

²¹ Diamanti (2001b, 651) si interroga, ad esempio, se l'attuale partito di maggioranza rifletta, attraverso la rappresentanza di nuovi interessi, eredità sociali e culturali

partiti, delle *leadership*, della varie forme di associazionismo è possibile ipotizzare la presenza in Lucania di «una più forte caratterizzazione sub-culturale dei partiti di massa» (*ivi*, 107) che, recuperando la rete dei rapporti primari, ha promosso forme di cooperazione e di reciproca fiducia, prerequisiti fondativi per esperienze di trasformazione sociale ed economica. Diversamente in Calabria «arcipelaghi clientelari e familistici» (*ibid.*) hanno animato lo scontro politico e degli interessi all'interno delle forze politiche determinando un deficit di governabilità e di civismo ed inibendo lo sviluppo.

La “subcultura politica territoriale” continua a rappresentare, quindi, uno strumento concettuale fondamentale per lo studio dei processi di mutamento delle culture politiche locali della Terza Italia e dimostra, altresì, di essere altrettanto necessaria per un'analisi più articolata del Mezzogiorno. A partire da uno studio su come si sono formate le “sub-culture politiche territoriali”²² e su quali conseguenze hanno comportato per la società locale si potrebbe avviare una approfondita riflessione sugli sviluppi del sistema «quasi-subculturale» meridionale (Farneti 1983, 103), nonché sul potenziale di differenziazione interna, superando, in tal modo, le «grandi generalizzazioni storiche» che, nel passato, hanno inteso il Sud «come un tutto indifferenziato» dal punto di vista politico, sociale ed economico (Trigilia 1988, 177).

del passato esistenti nel Mezzogiorno. I tempi sono politicamente piuttosto instabili e mancano le premesse per parlare di una “subcultura politica azzurra”, ma l'esistenza di reti di appartenenza, di associazioni e di tradizioni che si sono sedimentate in varie aree del meridione deve far riflettere sulla possibilità che si produca, negli anni, una cultura politica specifica.

²² Tale percorso euristico potrebbe rappresentare, come nota Trigilia (1988, 177), il luogo per una proficua interazione fra scienze sociali e storia, tenendo presente, però, la necessità di uno sforzo da entrambe le parti. Gli storici, infatti, preferiscono parlare di “culture politiche territoriali” poiché ritengono che i democratico-radicali ed i socialisti, negli anni della transizione unitaria, non realizzarono una “subcultura”, ma contribuirono a difendere la coesione culturale e sociale del territorio. Si veda sul tema: Bedeschi (1973); Sapelli (1986); Fincardi (1997); Pécout (1997/1999).

6. Osservazioni conclusive

In questa rassegna si è tentato, nei limiti dello spazio a disposizione e senza alcuna pretesa di esaustività, di superare le difficoltà di definizione del concetto di subcultura derivate, probabilmente, dall'aver esposto tale costruito analitico a molteplici usi ed in differenti ambiti disciplinari. Il concetto in questione, come nota Santoro (2000, 99), forse a causa dell'ampio utilizzo che ha avuto e continua ad avere nelle ricerche sociologiche (e antropologiche), resta «per molti versi impreciso e poco chiaro [...]». A lungo le analisi sociologiche hanno trattato il termine come un costruito autoevidente, facilmente riconoscibile e descrivibile, ignorando le difficoltà che una definizione del concetto comporta. In generale, i sociologi hanno rappresentato le 'subculture' come sistemi reificati (generalmente di valori), riferibili senza problemi a segmenti di popolazione considerati anch'essi facilmente identificabili».

È stata sviluppata, pertanto, un'analisi che parte da una delle caratterizzazioni più tipiche del concetto, ovvero la descrizione della subcultura attraverso le forme dell'adattamento/reazione e dell'adattamento/integrazione che coinvolgono soggetti «con le medesime caratteristiche di marginalità, i quali si isolano intensificando le relazioni sociali fra loro»²³ (Trigilia 1986, 44). Si tratta di una dimensione del concetto trasversale a diversi studi classici delle scienze sociali (differenti fra loro nei contenuti e per i contesti disciplinari di riferimento) che si può rivelare utile, probabilmente, per una più articolata descrizione delle differenze di scala fra

²³ Questa prospettiva rimanda alla categoria weberiana di "relazione sociale" (in particolare di "relazione sociale chiusa") che, in *Economia e Società*, è definita come «il comportamento di più individui instaurato reciprocamente secondo il suo contenuto di senso, e orientato in conformità. La relazione sociale consiste pertanto esclusivamente nella possibilità che si agisca socialmente in un dato modo (dotato di senso), quale che sia la base su cui riposa tale possibilità» (Weber 1922/1961, 23-24). La "chiusura" nei riguardi dell'esterno, prosegue Weber, avviene quando una relazione sociale offre a coloro che vi partecipano la possibilità di conseguire «interessi interni o esterni, sia in base allo scopo che al risultato, sia mediante un agire solidale che mediante un'identità di interessi [...]». Gli individui che partecipano ad una relazione [...] quando si attendono un miglioramento del genere dalla sua monopolizzazione, [...] sono interessati alla chiusura verso l'esterno» (*ivi*, 41).

cultura dominante e subcultura, per ridurre la polisemia del concetto e per evidenziare quanto esso sia proteiforme. Gli studi presentati testimoniano come il concetto sia stato oggetto di lunghe elaborazioni che ne hanno fatto un concetto-chiave delle scienze sociali nonostante si sia dimostrato, più tenacemente di altri, refrattario ad una definizione condivisa dalla comunità scientifica. Non c'è dubbio che la differenza dei contesti disciplinari in cui ha trovato applicazione ne ha largamente condizionato la concezione e la problematica relativa ai suoi diversi significati. L'intrecciarsi dei contesti disciplinari ha consegnato, però, alle scienze sociali un concetto estremamente versatile, applicabile indifferentemente allo studio di particolari rapporti sociali all'interno di una tribù fornita di un'organizzazione sociale relativamente semplice, oppure di una società caratterizzata da un grado maggiore di complessità e di persistenza. È possibile riconoscere come tale concetto si dimostri uno degli strumenti più adatti per lo studio dei rapporti fra cultura e società, in particolare nell'epoca contemporanea teatro di una «trasformazione del mondo in un *patchwork*» (Geertz 1995/1999, 16), in cui occorre confrontarsi con contesti sempre più piccoli tenuti insieme da legami difficilmente comprensibili attraverso concetti totalizzanti. Nelle società complesse e differenziate aumentano le appartenenze individuali ed i codici simbolici; pertanto, per cogliere le trasformazioni a cui è sottoposta la cultura, è necessario ricorrere ad un livello di scala micro che esplori «differenze, variazioni e particolarità, un pezzo per volta» (*ivi*, 17). La nozione di subcultura si rivela efficace per l'analisi dei particolarismi culturali e delle differenziazioni sociali che la globalizzazione crescente ha incrementato. È necessario, però, prendere coscienza che il sistema di credenze e di pratiche, oltre che di valori ed orientamenti normativi a cui il concetto si rivolge, è esposto a continue scomposizioni e riaggregazioni.

Il concetto di subcultura può rivestire, altresì, una particolare rilevanza nell'interpretazione delle nuove forme di dominio-subordinazione esistenti nei contesti metropolitani. Da un punto di vista sociologico le culture urbane sono culture di classe, che riflettono i valori, gli atteggiamenti e le risorse dei gruppi sociali che le esprimono. Da una parte l'*élite* che appare portatrice di una cultura "superiore", fondata sul possesso (e talvolta sul monopolio) di determinati strumenti di elaborazione culturale

come, per esempio, il controllo dei media; dall'altra i ceti subalterni che appaiono, nella misura in cui riescono a resistere al tentativo di assimilazione da parte della cultura dominante, i portatori di un'altra cultura "inferiore" che non si riconosce nei valori della cultura di cui fa parte. Basti pensare al confronto fra la cultura della società globale ed i movimenti collettivi che vi si oppongono. Un'impostazione di questo genere riconosce la capacità di produzione culturale dei diversi gruppi sociali, considerando la circolazione della cultura non già come un processo di diffusione a senso unico – cioè dai ceti egemoni a quelli subalterni – bensì come un insieme di rapporti di scambio che si instaurano su una base tendenzialmente conflittuale e sono l'espressione di una cultura parzialmente autonoma all'interno di una più grande, ovvero una subcultura.

Si offre, quindi, un ampio spazio alla possibilità di estendere e di rifinire il concetto sociologico di subcultura andando oltre l'uso che ne è stato fatto nel passato per studiare le minoranze etniche o religiose, la devianza sociale ed i gruppi giovanili. Potrebbe essere interessante, in un'altra sede, studiare quanto la complessa articolazione del dibattito sulla cultura, nonché le formulazioni concettuali alle quali ha dato luogo, hanno inciso sul concetto di subcultura. Si tratterebbe di stabilire per ogni forma di attività subculturale il suo processo di elaborazione e di diffusione, nonché le trasformazioni che subisce in seguito al contatto con gruppi sociali diversi da quello che l'ha prodotta e di precisare la funzione politico-sociale che assume e gli eventuali mutamenti di questa funzione. Con questa prospettiva la sociologia potrebbe rivalutare il concetto stesso di cultura e di analisi culturale, facendo emergere nella loro forma concreta le strutture della produzione e della circolazione culturale nella società contemporanea.

Riferimenti bibliografici

- Abbott A. (1988), *The System of Professions: An Essay on the Division of Expert Labour*, University of Chicago Press, Chicago.
- Akoun A. (1999), *Communauté*, in Akoun A. e Ansart P. (a cura di), *Dictionnaire de sociologie*, Seuil-Le Robert, Paris.
- Alberoni F. (a cura di) (1967), *L'attivista di partito*, il Mulino, Bologna.
- Alberoni F. (1968), *Statu nascenti. Studi sui processi collettivi*, il Mulino, Bologna.
- Allum P. (1988), *Cultura o opinioni? Su alcuni dubbi epistemologici*, in "Il Politico", 2, 261-268.
- Allum P. (1995), *State and Society in Western Europe*, Polity Press, Cambridge.
- Almond G.A. (1956), *Comparative Political Systems*, in "Journal of Politics", 3, 391-409.
- Almond G.A. (1977), *La cultura politica: storia intellettuale del concetto*, in "Rivista italiana di scienza politica", 7, 411-431.
- Almond G.A. (1990), *The Study of Political Culture*, in Id., *A Discipline Divided*, Sage, Newbury Park.
- Almond G.A. e Powell B.G. Jr. (1966), *Politica comparata. Sistema, processi e politiche*, il Mulino, Bologna, 1988.
- Almond G.A. e Verba S. (1963), *The Civic Culture. Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton University Press, Princeton.
- Almond G.A. e Verba S. (1970), *Un approccio allo studio della cultura politica*, in Sartori G. (a cura di), *Antologia di Scienza politica*, il Mulino, Bologna.
- Almond G.A. e Verba S. (a cura di) (1980), *The Civic Culture Revisited*, Brown and Co., Boston.
- Amato G. (2002), *Partiti e nuovo populismo*, in "Reset", 71, 36-41.
- Anderson B. (1983-1991), *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma, 1996/2000.
- Aron R. (1960), *Classe sociale, classe politique, classe dirigeante*, in "Archives Européenne de Sociologie", 1, 2.
- Aron R. (1965), *Catégories dirigeantes ou classe dirigeante?*, in "Revue française de science politique" XV, 7-21.
- Aron R. (1992), *La politica, la guerra, la storia*, il Mulino, Bologna.
- Augé M. (1992), *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 1996.

- Baccetti C. e Caciagli M. (1992), *Dopo il Pci e dopo l'Urss. Una subcultura rossa rivisitata*, in "Polis", 3, 537-568.
- Bachrach P. e Baratz M.S. (1970), *Power and Poverty*, Oxford University Press, New York.
- Bagnasco A. (1977), *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, il Mulino, Bologna.
- Bagnasco A. (1988), *La costruzione sociale del mercato. Studi sullo sviluppo della piccola impresa*, il Mulino, Bologna.
- Bagnasco A. (1992), *Comunità*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Istituto della enciclopedia italiana, Roma, Vol. II.
- Bagnasco A. (1994), *Regioni, tradizione civica, modernizzazione italiana: un commento alla ricerca di Putnam*, in "Stato e Mercato", 40, 93-103.
- Bagnasco A. (1999a), *Tracce di comunità*, il Mulino, Bologna.
- Bagnasco A. (1999b), *Teoria del capitale sociale e political economy comparata*, in "Stato e Mercato", 3, 351-372.
- Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A. e Trigilia C. (2001), *Il capitale sociale*, il Mulino, Bologna.
- Bagnasco A. e Trigilia C. (1984), *Società e politica nelle aree di piccola impresa. Il caso di Bassano*, Arsenale, Venezia.
- Bagnasco A. e Trigilia C. (1985), *Società e politica nelle aree di piccola impresa. Il caso della Valdelsa*, Franco Angeli, Milano.
- Balbo L. (1966), *La partecipazione subculturale degli operai americani*, in "Quaderni di sociologia", 3-4, 411-422.
- Balbo L. (a cura di) (1978), *La doppia presenza*, in "Inchiesta", 32, 3-6.
- Balbo L. (1987), *Time to care*, Franco Angeli, Milano.
- Balbo L. e Siebert Zahr R. (a cura di) (1979), *Interferenze. Lo stato, la vita familiare, la vita privata*, Feltrinelli, Milano.
- Banfield E.C. (1958), *Le basi morali di una società arretrata*, il Mulino, Bologna, 1976.
- Barazzetti D. e Leccardi C. (a cura di) (2001), *Genere e mutamento sociale: le donne tra soggettività, politica e istituzioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Barbagli M. (a cura di) (1972), *Scuola, potere, ideologia*, il Mulino, Bologna.
- Barbalet J.M. (1988), *Cittadinanza: diritti, conflitto e disuguaglianza sociale*, Liviana, Padova, 1992.
- Barbieri P. (1997), *Il tesoro nascosto. La mappa del capitale sociale in un'area metropolitana*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 3, 343-370.
- Bardi L. (1996), *Anti-party sentiment and party system change in Italy*, in "European Journal of Political Research", 29, 345-363.
- Barnes B. (1994), *Politics and Culture*, in Weil F.D. e Gautier M. (a cura di), *Democracy and Society*, Jai Press, Greenwich.
- Barry B.M. (1970), *Sociologist, Economist and Democracy*, Collier-Macmillan Limited, London.

- Bartolini S. (1996), *Partiti politici e sistemi di partito*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Istituto della enciclopedia italiana, Roma, vol. VI.
- Bauböck R., Heller A. e Zolberg A. (a cura di) (1996), *The Challenge of Diversity, Integration and Pluralism in Societies of Immigration*, European Centre Vienna, Avebury, Aldershot.
- Baudelot C. e Establet R. (1971), *Sistema scolastico e società capitalistica. Il caso della Francia*, Musolini, Torino, 1976.
- Baudelot C. e Matonti F. (1994), *Les recrutement social des normaliens, 1914-1992*, in Sirinelli J.F. (a cura di), *École normale supérieure*, PUF, Paris.
- Bauman G. (1996), *Contesting cultures. Discourses of Identity in Multi-Ethnic London*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Bauman Z. (1999), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, 2000.
- Bauman Z. (2000), *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- Bauman Z. (2001), *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari.
- Beccalli B. (1991), *Per un'analisi di genere nella sociologia economica*, in Bonazzi G., Saraceno C. e Beccalli B. (a cura di).
- Beccalli B. (a cura di) (1999), *Donne in quota*, Feltrinelli, Milano.
- Beck U. (1986), *La società del rischio*, Carocci, Roma, 2000.
- Beck U. (1992), *Risk Society. Towards a New Modernity*, Sage, London.
- Beck U. (1993), *L'era dell'e*, Asterios, Trieste, 2001.
- Beck U. (1997), *Figli della libertà*, in Id., *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, il Mulino, Bologna, 2000.
- Beck U. (1998), *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive delle società planetaria*, Carocci, Roma, 1999.
- Beck U. (1999), *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro. Tramonto delle sicurezze e nuovo impegno civile*, Einaudi, Torino, 2000.
- Beck U. (1999), *La società globale del rischio*, Asterios, Trieste, 2001.
- Bedeschi L. (1973), *Socialisti e cattolici nei comuni dall'unità al fascismo*, Lega per le autonomie e i poteri locali, Roma.
- Bellamy R. (2001), *The 'Rights to Have Rights': Citizenship Practice and the Political Constitution of the EU*, in Bellamy R. e Warleigh A. (a cura di).
- Bellamy R. e Warleigh A. (2001), *Introduction: the Puzzle of EU Citizenship*, in Idd. (a cura di), *Citizenship and Governance in the European Union*, Continuum, London-New York.
- Bendix R. e Lipset S.M. (1959), *La mobilità sociale nelle società industriali*, Etas Libri, Milano, 1975.
- Benton T. (1999), *Radical politics – neither Left nor Right?*, in O'Brien M., Pennas S. e Hay C., *Theorising modernity*, Longman, London and New York.
- Berger P.L. e Luckmann T. (1966), *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Bologna, 1969.
- Bettin Lattes G. (1993a), *Le radici della cultura civica nell'Italia divisa*, in "Quaderni di Sociologia", 2, 161-171.

- Bettin Lattes G. (a cura di) (1993b), *Classe politica e città*, Cedam, Padova.
- Bettin Lattes G. (a cura di) (1995), *La società degli Europei: lezioni di sociologia comparata*, Monduzzi, Bologna.
- Bettin Lattes G. (a cura di) (1997), *Politica e società*, Cedam, Padova.
- Bettin Lattes G. (1999a), *Sul concetto di generazione politica*, in Id. (a cura di), *Giovani e democrazia in Europa*, Cedam, Padova.
- Bettin Lattes G. (a cura di) (1999b), *Giovani e democrazia in Europa*, Cedam, Padova.
- Bettin Lattes G. (a cura di) (2001a), *Giovani Jeunes Jòvenes*, Firenze University Press, Firenze.
- Bettin Lattes G. (a cura di) (2001b), *La politica acerba*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Bettin Lattes G. (2001c), *La cultura politica nella sociologia politica italiana contemporanea: appunti per una discussione*, in Fantozzi P. (a cura di), *Politica, istituzioni e sviluppo*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Bettin Lattes G. (a cura di) (2002), *Mutamenti in Europa. Lezioni di Sociologia*, Monduzzi, Bologna.
- Bettin Lattes G. e Magnier A. (1989), *Il consigliere comunale*, Cedam, Padova.
- Bettin Lattes G. e Magnier A. (1991), *Chi governa la città?*, Cedam, Padova.
- Bettio F. (1988), *The Sexual Division of Labour. The Italian Case*, Clarendon Press, Oxford.
- Bianco M.L. (1989), *Ruoli professionali e strategie nel tempo libero. Il caso delle classi dirigenti*, in AA.VV., *Componenti culturali della qualità urbana*, Etas Libri, Milano.
- Bianco M.L. (1991), *Quando nelle ricerche sulle classi sociali si prende in considerazione il genere*, in Bonazzi G., Saraceno C. e Beccalli B. (a cura di).
- Bianco M.L. (1993), *Percorsi della segregazione femminile. Meccanismi sociali e ragioni degli attori*, in "Polis", 2, 217-300.
- Bianco M.L. (1997), *Donne al lavoro*, Scriptorium, Torino.
- Bianco M.L. (a cura di) (2001), *L'Italia delle disuguaglianze*, Carocci, Roma.
- Biorcio R. (2002), *Antipolitics, Political Apathy and Media in Italy*, Paper presentato al workshop "Antipolitics and the media" alla 29^a ECPR Joint Session, Torino, 22-27 marzo 2002 reperibile sul sito Internet <http://www.essex.ac.uk/ecpr/jointsessions/turin/list.htm>.
- Boas F. (1911), *L'uomo primitivo*, Laterza, Roma-Bari, 1979.
- Bobbio N. (1969), *Saggi sulla scienza politica in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2001.
- Bobbio N. (1983), *Teoria delle élites*, in Bobbio N., Matteucci N. e Pasquino G. (a cura di), *Dizionario di politica*, Utet, Torino.
- Bock G. (1988), *Storia, Storia delle Donne, Storia di Genere*, Estro Strumenti, Firenze.
- Boissevain J. (1974), *Friends of friends*, Basil Blackwell, Oxford.
- Bonazzi G., Saraceno C. e Beccalli B. (a cura di) (1991), *Donne e uomini nella divisione del lavoro. Le tematiche di genere nella sociologia economica*, numero monografico di "Sociologia del lavoro", 43, Franco Angeli, Milano.
- Booth Fowler R. (1995), *Comunità: riflessioni su una definizione*, in Etzioni A. (a cura di), *Nuovi Comunitari. Persone, virtù e bene comune*, Arianna, Casalecchio, 1998.

- Borgatta E.F. e Montgomery R.J.V. (2000), *Gender*, in *Encyclopedia of Sociology*, The Gale Group, New York, Vol. II.
- Boserup E. (1970), *Il lavoro delle donne: la divisione sessuale del lavoro nello sviluppo economico*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1982.
- Bottomore T.B. (1964), *Elite e società*, il Saggiatore, Milano, 1967.
- Boudon R. (1973), *Istruzione e mobilità sociale*, Zanichelli, Bologna, 1979.
- Bourdieu P. (1966), *La trasmissione dell'eredità culturale*, in Barbagli M. (a cura di), *Scuola, potere, ideologia*, il Mulino, Bologna, 1972.
- Bourdieu P. (1979), *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna, 1983.
- Bourdieu P. (1980), *Le capital social: notes provisoires*, in "Actes de la Recherche en Sciences Sociales", 31, 2-3.
- Bourdieu P. (1985), *The Social Space and the Genesis of Groups*, in "Theory and Society", 6, 723-744.
- Bourdieu P. (1986), *The Forms of Capital*, in Richardson J.G. (a cura di), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, New York, Greenwood Press.
- Bourdieu P. (1987), *What makes a social class?*, in "Berkeley Journal of Sociology", XXXII, 1-17.
- Bourdieu P. (1989), *La noblesse d'état. Grand écoles et esprit de corps*, Editions de Minuit, Paris.
- Bourdieu P. (1997), *Meditazioni pascaliane*, Feltrinelli, Milano, 1998.
- Bourdieu P. (1998), *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 1998.
- Bourdieu P. e Passeron J.P. (1970), *La riproduzione*, Guaraldi, Rimini, 1972.
- Breen R. e Goldthorpe J.H. (2001), *Class, Mobility and Merit*, in "European Sociological Review", 2, 81-101.
- Breiger R. (a cura di) (1990), *Social mobility and Social Structure*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Brint S. (1994), *Sociological Analysis of Political Culture*, in Weil F.D. e Gautier M. (a cura di), *Democracy and Society*, Jai Press, Greenwich.
- Brown G. (1997), *Deliberation and its Discontents: H. Ross Perot's Antipolitical Populism*, in Schedler A. (a cura di), *The End of Politics? Explorations into Modern Antipolitics*.
- Brubaker W.R. (1994), *Cittadinanza e nazionalità in Francia e Germania*, il Mulino, Bologna, 1997.
- Brubaker W.R. (1996), *I nazionalismi nell'Europa contemporanea*, Editori Riuniti, Roma, 1998.
- Brusa G. (1983), *Geografia elettorale nell'Italia del Dopoguerra*, Unicopli, Milano.
- Buber M. (1954), *Il principio dialogico*, Comunità, Milano, 1958.
- Burke P. (1992), *Storia e teoria sociale*, il Mulino, Bologna, 1995.
- Burt R. (1992), *Structural Holes. The Social Structure of Competition*, Harvard University Press, Cambridge.
- Busino G. (1992), *Elite et Elitisme*, PUF, Paris.
- Buttafuoco A. (1997), *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Protagon Editori Toscani, Siena.

- Caciagli M. (1977), *Democrazia cristiana e potere nel Mezzogiorno: il sistema democristiano a Catania*, Guaraldi, Rimini.
- Caciagli M. (1988), *Quante Italie? Persistenza e trasformazione delle culture politiche subnazionali*, in "Polis", 3, 429-457.
- Caciagli M. (1995), *La destinée de la «subculture rouge» dans le Centre-Nord de l'Italie*, in "Politix", 30, 45-60.
- Cafagna L. (2001), *La sinistra e la politica dell'antipolitica*, in "Mondoperaio", 1, 2-5.
- Calise M. (a cura di) (1992), *Come cambiano i partiti*, il Mulino, Bologna.
- Calise M. (1995), *Dal partito dei media alla corporation multimediale*, in "Quaderni di sociologia", 9, 19-32.
- Calise M. (2000), *Il partito personale*, Laterza, Roma-Bari.
- Caniglia E. (2000), *Berlusconi, Perot e Collor come political outsiders. Media, marketing e sondaggi nella costruzione del consenso politico*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Canovan M. (1999), *Trust the People! Populism and the Two Faces of Democracy*, in "Political Studies", 1, 2-16.
- Cantarano G. (2000), *Antipolitica. Viaggio nell'Italia del disincanto*, Donzelli, Roma.
- Carboni C. (1999), *Le disuguaglianze senza classi sociali nella transizione italiana*, in "il Mulino", 6, 1039-1051.
- Carboni C. (a cura di) (2000), *Le power élites in Italia. Chi "conta" nella società della comunicazione*, Ediesse, Roma.
- Cartocci R. (1984), *"Concetti e indicatori": il contributo delle nuova retorica*, in "Sociologia e ricerca sociale", 13, 69-98.
- Cartocci R. (1987), *Otto risposte a un problema: la divisione dell'Italia in zone politicamente omogenee*, in "Polis", 3, 481-514.
- Cartocci R. (1994), *Fra Lega e Chiesa. L'Italia in cerca di integrazione*, il Mulino, Bologna.
- Cartocci R. (2000), *Chi ha paura dei valori? Capitale sociale e dintorni*, in "Rivista Italiana di Scienza Politica", 3, 423-474.
- Castells M. (1989), *The Informational City: Information Technology, Economic Restructuring, and the Urban-Regional Process*, Blackwell, Oxford.
- Castells M. (1996-1998), *The Information Age: Economy, Society and Culture*, Blackwell, Oxford, 3 Voll.
- Castells M. (2001), *The Internet Galaxy: Reflections on the Internet, Business, and Society*, Oxford University Press, Oxford.
- Cavalli L. (1970), *Il mutamento sociale. Sette ricerche sulla civiltà occidentale*, il Mulino, Bologna.
- Cavalli L. (a cura di) (1973), *Classe dirigente e sviluppo regionale: ricerca sulla classe dirigente toscana*, il Mulino, Bologna.
- Cavalli L. (1981), *Il capo carismatico*, il Mulino, Bologna.
- Cavalli L. (1992), *Governo del leader e regime dei partiti*, il Mulino, Bologna.
- Cavalli L. (1995), *Carisma. La qualità straordinaria del leader*, Laterza, Roma-Bari.
- Cavalli L. (2001), *Il primato della politica nell'Italia del XXI secolo*, Cedam, Padova.

- Cavalli L., Bontempi M. e Perulli A. (1995), *Del governo e di chi governa l'Italia*, Working Papers, Ciuspo, Firenze.
- Cepernich C. (2002), *Media and political scandals in Italy. Mistrust on the ground of anti-politics*, Paper presentato al workshop "Antipolitics and the media" alla 29^a ECPR Joint Session, Torino, 22-27, marzo 2002 reperibile sul sito <http://www.essex.ac.uk/ecpr/jointsessions/turin/list.htm>.
- Cesareo V. (2000), *Società multietniche e multiculturalismi*, Vita e pensiero, Milano.
- Cesareo V., Lombardi M. e Magatti M. (2001), *Immagini di società civile*, Fondazione Agnelli, Torino.
- Chafetz J.S. (1990), *Gender Equity. An Integrated Theory of Stability and Change*, Sage, Newbury Park.
- Chafetz J.S. (a cura di) (1999), *Handbook of the Sociology of Gender*, Kluwer Academic, New York.
- Chiesi A.M. (1999), *L'analisi dei reticoli*, Franco Angeli, Milano.
- Ciuspo (Centro Interuniversitario di Sociologia Politica) (2001), *Giovani Jeunes Jovens. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell'Europa del Sud*, Firenze University Press, Firenze.
- Chrysochoou D. (2001), *In Defence of the Civic: The Search for a European res publica*, ARENA Working Papers 01/12, http://www.arena.uio.no/publications/wp01_12.htm.
- Clark T.N. e Hoffmann-Martinot V. (a cura di) (1998), *The New Political Culture*, Westview Press, Boulder.
- Cobalti A. (1995), *Lo studio della mobilità. Metodi e prospettive dell'indagine sociologica*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Cobalti A. e Schizzerotto A. (1994), *La mobilità sociale in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Cohen A.K. (1955), *Ragazzi delinquenti. La cultura della banda*, Feltrinelli, Milano, 1963.
- Cohen J. (1999), *Changing Paradigms of Citizenship and the Exclusiveness of the Demos*, in "International Sociology", 3, 245-268.
- Cole J.R., Zuckerman H. e Bruer J. (1991), *The Outer Circle. Women in the Scientific Community*, Norton, New York.
- Coleman J. (1988), *Social capital in the creation of human capital*, in "American Journal of Sociology", 94, 95-120.
- Coleman J. (1990), *Foundations of Social Theory*, Harvard University Press, Cambridge.
- Coleman R.P., Rainwater L. e McClelland K.A. (1979), *Social Standing in America*, Routledge & Kegan Paul, London.
- Collins R. (1979), *La stratificazione per sesso e per età*, in Id., *Sociologia*, Zanichelli, Bologna, 1980.
- Collins R. (1988), *La teoria multidimensionale del conflitto e la stratificazione*, in Id., *Teorie Sociologiche*, il Mulino, Bologna, 1992.
- Colombo G. (a cura di) (1994), *Donne nella politica*, Franco Angeli, Milano.
- Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna.

- Costabile A. (1996), *Modernizzazione Famiglia e Politica. Le forme del potere in una città del Sud*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Costabile A. (1999), *Modernizzazione ed élites politiche in una città meridionale*, in Marletti C. (a cura di), *Politica e società in Italia*, Franco Angeli, Milano, Vol. II.
- Cotesta V. (1999), *Sociologia dei conflitti etnici*, Laterza, Roma-Bari.
- Crane D. (1992), *La produzione culturale*, il Mulino, Bologna, 1997.
- Crespi F. (1999), *Teoria dell'agire sociale*, il Mulino, Bologna.
- Crespi F. (2001a), *Cultura politica e critica sociale: una proposta teorica*, in Fantozzi P. (a cura di), *Politica, istituzioni e sviluppo*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Crespi F. (2001b), *Orientamenti teorici della critica sociale e rinnovamento della cultura politica. Note per una discussione*, in Crespi F. e Santambrogio A. (a cura di).
- Crespi F. e Santambrogio A. (a cura di) (2001), *La cultura politica nell'Italia che cambia*, Carocci, Roma.
- Cressey P.G. (1932), *The Taxi-Dance Hall*, Patterson Smith, Montclar, N.J.
- Crompton R. (1987), *Gender Status and Professionalism*, in "Sociology", 21, 413-428.
- Crompton R. (1993), *Classi sociali e stratificazione*, il Mulino, Bologna, 1996.
- Crouch C., Eder K. e Tambini D. (2001), *Citizenship, Markets and the State*, Oxford University Press, Oxford.
- Curtis M. (1985), *Populismo: destra o sinistra?*, in "Rivista italiana di scienza politica", 3, 456-466.
- Daalder H. (1992), *A crisis of party*, in "Scandinavian Political Studies", 4, 269-287.
- Dahl R. (1961), *Who Governs?*, Yale University Press, New Haven.
- Dahrendorf R. (1957), *Classi e conflitto di classe nella società industriale*, Laterza, Roma-Bari, 1977.
- Dalton J.R. (2000), *The Decline of Party Identifications*, in Dalton, J.R. e Wattenberg P.M. (a cura di), *Parties without Partisans. Political Change in Advanced Industrial Democracies*, Oxford University Press, New York.
- D'Antone L. (2000), *Il governo dei tecnici. Specialisti e politica nell'Italia del Novecento*, in "Meridiana", 38-39, 111-125.
- David P. e Vicarelli G. (a cura di) (1994), *Donne nelle professioni degli uomini*, Franco Angeli, Milano.
- De Benoist A. (1994), *I comunitaristi americani*, in "Trasgressioni", 19, 2-3, 3-29.
- De Nardis P. e Bevilacqua E. (2001), *Le classi in una società senza classi*, Meltemi, Roma.
- Del Re A. (a cura di) (1999), *Donne in politica*, Franco Angeli, Milano.
- della Porta D. (1992), *Lo scambio occulto: casi di corruzione politica in Italia*, il Mulino, Bologna.
- della Porta D. (1999), *La politica locale*, il Mulino, Bologna.
- della Porta D. (2001), *I partiti politici*, il Mulino, Bologna.
- della Porta D. e Vannucci A. (1994), *Corruzione politica e amministrazione pubblica: risorse, meccanismi, attori*, il Mulino, Bologna.
- Della Sala V. e Wiener A. (1997), *Constitution-making and Citizenship Practice – Bridging the Democracy gap in the EU?*, in "Journal of Common Market Studies", 35, 4, 595-614.

- Diamanti I. (1993), *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli, Roma.
- Diamanti I. (1996), *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Donzelli, Roma.
- Diamanti I. (a cura di) (1998), *Idee del Nordest: mappe, rappresentazioni, progetti*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- Diamanti I. (a cura di) (1999), *La generazione invisibile*, Il Sole 24 Ore, Milano.
- Diamanti I. (2001a), *Il Nord/Est*, in Fantozzi P. (a cura di), *Politica, Istituzioni e sviluppo. Un approccio sociologico*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Diamanti I. (2001b), *Vecchie e nuove subculture*, in "il Mulino", 5, 645-652.
- Diamanti I. e Mannheim R. (1994), *Milano a Roma: guida all'Italia elettorale del 1994*, Donzelli, Roma.
- Diamanti I. e Riccamboni G. (1992), *La parabola del voto bianco. Elezioni e società in Veneto (1946-1992)*, Neri Pozza, Vicenza.
- Di Cori P. (1987), *Dalla storia delle donne a una storia di genere*, in "Rivista di Storia Contemporanea", XVI, 4, 548-559.
- Donolo C. (2000), *Il buon uso dell'antipolitica. I confini mobili del politico nel regime democratico*, in "Meridiana", 38-39, 83-99.
- Dorso G. (1955), *Dittatura, classe politica e classe dirigente*, Einaudi, Torino.
- Downs A. (1957), *Teoria economica della democrazia*, il Mulino, Bologna, 1988.
- Durkheim É. (1893), *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano, 1962/1996.
- Durkheim É. (1912), *Le forme elementari della vita religiosa*, Comunità, Milano, 1963.
- Durkheim É. e Mauss M. (1901), *De quelques formes primitives de classification*, in "Année Sociologique", VI.
- Duverger M. (1953-54), *Classe sociale, ideologia e organizzazione partitica*, in Sivini G. (a cura di) (1971), *Sociologia dei partiti politici*, il Mulino, Bologna.
- Duverger M. (1951), *I partiti politici*, Comunità, Milano, 1961.
- Dworkin R. (1978), *Liberalism*, in Hampshire S. (a cura di), *Public and Private Morality*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Easton D. (1953), *Il sistema politico*, Comunità, Milano, 1963.
- Elias N. (1970), *Che cos'è la sociologia?*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1990.
- Erikson R. e Goldthorpe J.H. (1992), *The Constant Flux*, Clarendon Press, Oxford.
- Esposito R. (1998), *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Torino.
- Etzioni A. (1995), *Vecchie storie e nuovi stimoli*, in Id. (a cura di).
- Etzioni A. (a cura di) (1995), *Nuovi Comunitari. Persone, virtù e bene comune*, Arianna, Casalecchio, 1998.
- Etzioni A. e Halevy E. (1993), *The Elite Connection*, Polity Press, Cambridge.
- Fabbrini S. (1994), *La democrazia e i professori*, in "Micromega", 3, 97-109.
- Fabbrini S. (1999), *Il principe democratico*, Laterza, Roma-Bari.
- Facchini C. e Schmitz N. (1997), *Il ruolo della famiglia nella carriera di uomini e donne*, in Moscati R. (a cura di), *Chi governa l'Università?*, Liguori, Napoli.
- Fantozzi P. (1997), *Comunità, società e politica nel Sud Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

- Fantozzi P. (1999), *Clientela politica e formazione delle élites nel Sud*, in Marletti C. (a cura di), *Politica e società in Italia*, Franco Angeli, Milano, Vol. II.
- Farneti P. (1971), *Sistema politico e società civile. Saggi di teoria e ricerca politica*, Giapichelli, Torino.
- Farneti P. (1983), *Il sistema dei partiti in Italia. 1946-1979*, il Mulino, Bologna.
- Fedel G. (1989), *Cultura e simboli politici*, in Panebianco A. (a cura di), *L'analisi della politica*, il Mulino, Bologna.
- Fedel G. (1991), *Simboli e politica*, Morano Editore, Napoli.
- Ferrara A. (1996a), *Comunità*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 4, 609-619.
- Ferrara A. (1996b), *Multiculturalismo ben temperato e democrazia*, in Crespi F. e Segatori R. (a cura di), *Multiculturalismo e democrazia*, Donzelli, Roma.
- Ferrara A. (1997), *Comunitarismo*, in Outhwaite W. et alii (a cura di), *Dizionario delle scienze sociali*, il Saggiatore, Milano.
- Ferrara A. (1998), *Autenticità riflessiva. Il progetto della modernità dopo la svolta linguistica*, Feltrinelli, Milano, 1999.
- Ferraresi F. (1996), *Un paese senza élites*, Feltrinelli, Milano.
- Field G.H e Higley J. (1980), *Elitism*, Routledge & Kegan, London
- Fincardi M. (1997), *L'immagine dei paesi "rossi": elaborazione politica di identità tradizionali nel secondo dopoguerra*, in "Memoria e ricerca", 9, 217-236.
- Fine G.A. e Kleinman S. (1979), *Rethinking Subculture: An Interactionist Analysis*, in "American Journal of Sociology", 1, 1-20.
- Fitoussi J.P. e Rosanvallon P. (1996), *Le nouvel age des inégalités*, Seuil, Paris.
- Fondazione Courmayeur (1997), *L'inafferrabile élite*, "Chaiers de la Fondation", 5.
- Fox Keller E. (1985), *Sul genere e la scienza*, Garzanti, Milano, 1987.
- Fraser N. e Gordon L. (1998), *Contract versus Charity: Why Is There No Social Citizenship in the United States?* in Shafir G. (a cura di), *The Citizenship Debates. A Reader*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Freidson E. (1986), *Professional Powers*, University Press, Chicago.
- Freund J. (1974), *Pareto. La teoria dell'equilibrio*, Laterza, Bari, 1976.
- Fromm E. (1976), *Avere o essere?*, Mondadori, Milano, 1996.
- Fukuyama F. (1995), *Fiducia*, Rizzoli, Milano, 1996.
- Fukuyama F. (1999), *La grande distruzione. La natura umana e la ricostruzione di un nuovo ordine sociale*, Baldini & Castoldi, Milano, 2001.
- Furlong A. e Cartmel F. (1997), *Young people and social change: Individualization and risk in late modernity*, Open University Press, Buckingham-Philadelphia.
- Galli G. (1988), *A proposito delle subculture*, in "Il Politico", 2, 307-310.
- Galli G. e Capecchi V. (a cura di) (1968), *Il comportamento politico degli italiani: un'indagine ecologica sulle elezioni in Italia fra il 1948 e il 1963*, il Mulino, Bologna.
- Gallino L. (1988a), *Comunità*, in Id., *Dizionario di Sociologia*, Utet, Torino.
- Gallino L. (1988b), *Classe dirigente*, in Id., *Dizionario di Sociologia*, Utet, Torino.
- Gallino L. (1993a), *Controcultura*, in Id., *Dizionario di Sociologia*, Utet, Torino.
- Gallino L. (1993b), *Subcultura*, in Id., *Dizionario di Sociologia*, Utet, Torino.

- Gallino L. (1993c), *Quell'Italia che va. Da Harvard: Regioni-modello dov'erano i Comuni Medioevali*, in "La Stampa Tuttolibri", 873, 6.
- Gallino L. (2000a), *Globalizzazione e disuguaglianze*, Laterza, Roma-Bari.
- Gallino L. (2000b), *Sociologia della Donna*, in Id., *Dizionario di Sociologia*, Utet, Torino.
- Gallissot R. (1997), *Comunità*, in Gallissot R. e Rivera A. (a cura di), *L'imbroglione etnico*, Dedalo, Bari.
- Gaxie D. (2002), *The Limited Effects of Media on Antipolitical Feelings*, Paper presentato al workshop "Antipolitics and the media" alla 29ª ECPR Joint Session, Torino, 22-27 marzo 2002 reperibile sul sito Internet <http://www.essex.ac.uk/ecpr/jointsessions/turin/list.htm>.
- Geertz C. (1995), *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, il Mulino, Bologna, 1999.
- Geertz C. (2000), *Antropologia e filosofia*, il Mulino, Bologna, 2001.
- Gerstlé J. (2002), *Antipolitics and the news at work*, Paper presentato al workshop "Antipolitics and the media" alla 29ª ECPR Joint Session, Torino, 22-27 marzo 2002 reperibile sul sito Internet <http://www.essex.ac.uk/ecpr/jointsessions/turin/list.htm>.
- Giaimo R. (1999), *Donne in Europa*, Liguori, Napoli.
- Giannini M. e Minardi E. (a cura di) (1998), *I gruppi professionali*, in "Sociologia del lavoro", 71-72, 9-377.
- Giddens A. (1973), *La struttura di classe nelle società avanzate*, il Mulino, Bologna.
- Giddens A. (1981), *A Contemporary Critique of Historical Materialism*, University of California Press, Berkeley.
- Giddens A. (1984), *La costituzione della società*, Comunità, Milano, 1990.
- Giddens A. (1985), *Nation-State and Violence*, Polity Press, Cambridge.
- Giddens A. (1990), *Le conseguenze della modernità*, il Mulino, Bologna, 1994.
- Giddens A. (1991), *Identità e società moderna*, Ipermedium, Napoli, 1999.
- Giddens A. (1994), *Oltre la destra e la sinistra*, il Mulino, Bologna, 1997.
- Giddens A. (1992), *La trasformazione dell'identità: sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, il Mulino, Bologna, 1995.
- Giddens A. (1999), *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, il Mulino, Bologna, 2000.
- Giovannini P. (1987), *Tra conflitto e solidarietà*, Cedam, Padova.
- Girard R. (1972), *La violenza e il sacro*, Adelphi, Milano, 1986.
- Giugni M. (2002), *I movimenti sociali*, in Bettin Lattes G. (a cura di).
- Goffman E. (1961), *Asylums. Le istituzioni totali*, Einaudi, Torino, 1968.
- Goldthorpe J.H., Llewellyn C. e Payne C. (1987), *Social Mobility and Class Structure in Modern Britain*, Clarendon Press, Oxford.
- Gramsci A. (1948), *Quaderni dal carcere*, Einaudi, Torino, 1975.
- Granovetter M. (1973), *The Strength of Weak Ties*, in "American Journal of Sociology", 78, 1360-1380.
- Granovetter M. (1985), *Azione economica e struttura sociale. Il problema dell'embeddedness*, in Magatti M. (a cura di), *Azione economica come azione sociale*, Franco Angeli, Milano.

- Graziano L. (1978), *Introduzione alla scienza politica*, Celid, Torino.
- Grusky D.B. e Sørensen J.B. (1998), *Can Class Analysis Be Salvaged?* in "American Journal of Sociology", 103, 1187-1234.
- Habermas J. (1991), *Cittadinanza e Identità nazionale*, in "Micromega", 5.
- Habermas J. (1996), *Lotta di riconoscimento nello Stato democratico di diritto*, in Habermas J. e Taylor C., *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano, 2001.
- Habermas J. (1998-1999), *La costellazione postnazionale. Mercato globale, nazioni e democrazia*, Feltrinelli, Milano, 2000.
- Habermas J. (1997), *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano, 1998.
- Habermas J. e Taylor C. (2001), *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano.
- Hall S. e Jefferson T. (a cura di) (1976), *Resistance through Rituals. Youth Subcultures in Post-War Britain*, Hutchinson, London.
- Hebdige D. (1979), *Sottocultura. Il fascino di uno stile innaturale*, Costa & Nolan, Genova, 1983.
- Held D. (1989), *Political Theory and the Modern State: Essays on State, Power and Democracy*, Polity Press, Cambridge.
- Heller A. (1992), *Dove ci sentiamo a casa?*, in "il Mulino", 2, 381-390.
- Hindess B. (1997), *Antipolitical Motifs in Western Political Discourse*, in Schedler A. (a cura di).
- Hirschman O.A. (1982), *Felicità privata e felicità pubblica*, Bologna, il Mulino, 1995.
- Hobsbawm E. J. e Ranger T. (a cura di) (1983), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino, 1994.
- Hodge R.W., Treiman D.J. e Rossi P.H. (1967), *A Comparative Study of Occupational Prestige*, in Bendix R. e Lipset S.M., *Class, Status and Power*, Routledge, London.
- Horkheimer M. e Adorno T.W. (1947), *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino, 1966.
- Hunter F. (1963), *Community Power Structure*, Anchor Book, New York.
- Ignazi P. (1996a), *The crisis of parties and the rise of new political parties*, in "Party Politics", 4, 549-566.
- Ignazi P. (1996b), *The intellectual basis of right-wing anti-partyism*, in "European Journal of Political Research", 29, 279-296.
- Ignazi P. (1997), *I partiti italiani*, il Mulino, Bologna.
- Ignazi P. (2002), *Il potere dei partiti, la politica in Italia dagli anni '60 ad oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- Inglehart R. (1988), *Cultura politica e democrazia stabile*, in "Il Politico", 2, 311-330.
- Inglehart R. (1996), *La società postmoderna, mutamento, valori e ideologie in 43 paesi*, Editori Riuniti, Roma, 1998.
- Iref (1993), *IV Rapporto sull'associazionismo sociale 1993*, Cernusco sul Naviglio.
- Iref (2000), *L'impronta civica. VII rapporto sull'associazionismo sociale*, Edizioni Lavoro, Roma.

- Itanes (2001), *Perché ha vinto il centro-destra*, il Mulino, Bologna.
- Jaffe A. E. (1997), *Our Own Invisible Hand: Antipolitics as an American Given*, in Schedler A. (a cura di).
- Joppke C. (a cura di) (1998), *Challenge to the Nation-State. Immigration in Western Europe and the United States*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- Juteau-Lee D. (1995), *Ricostruire le categorie di "razza" e "sesso": il lavoro di una precorritrice*, Introduzione a Guillaumin C., *Racism, Sexism, Power and Ideology*, Routledge, London-New York.
- Kaase M. (1999), *Interpersonal Trust, Political Trust and Non-institutionalised Political Participation in Western Europe*, in "West European Politics", 3, 1-21.
- Katz R.S. (1986), *Party Government: A Rationalistic Conception*, in Castles F.G e Wildenmann R. (a cura di), *Visions and Reality of Party Government*, De Gruyter, Berlin.
- Katz R.S. e Mair P. (1993), *The evolution of party organizations in Europe: Three facets of party organizations*, in "American Review of Politics", XIV, 593-617.
- Katz R.S. e Mair P. (1995), *Changing models of party organization and party democracy: The emergence of the cartel party*, in "Party politics", 1, 5-28.
- Kepel G. (1994), *A ovest di Allah*, Sellerio, Palermo, 1996.
- Kirchheimer O. (1966), *La trasformazione dei sistemi partitici dell'Europa occidentale*, in Sivini G. (a cura di), *Sociologia dei partiti politici*, il Mulino, Bologna, 1971.
- König R. (1958), *Cultura*, in Id. (a cura di), *Sociologia*, Feltrinelli, Milano, 1964.
- Koole R. (1996), *Cadre, catch-all or cartel? A comment on the notion of the cartel party*, in "Party Politics", 4, 507-534.
- Kratochwil F. (1995), *Citizenship: The Border of Order*, in Kratochwil F. e Friedrich Lapid Y. (a cura di), *Nationalism, Citizenship and Identity*, Lynne Rienner Publ., Boulder, Co.
- Kymlicka W. (1990), *Introduzione alla filosofia politica contemporanea*, Feltrinelli, Milano, 2000.
- Kymlicka W. (1995), *La Cittadinanza Multiculturale*, il Mulino, Bologna, 1999.
- Landucci G. (1989), *I positivisti e la servitù della donna*, in Soldani S. (a cura di), *L'educazione delle donne*, Franco Angeli, Milano.
- Lange P. (1997), *La teoria degli incentivi e l'analisi dei partiti politici*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", XVIII, 501-526.
- Lanza O. e Piazza G. (2002), *Il ricambio dei parlamentari*, in Pasquino G. (a cura di), *Dall'Ulivo al governo Berlusconi. Le elezioni del 13 maggio 2001 e il sistema politico italiano*, il Mulino, Bologna.
- Lash S. e Urry J. (1987), *The End of Organized Capitalism*, Polity Press, Cambridge.
- Lasswell H.D. (1936), *La politica: chi prende che cosa, quando, dove*, in Id., *Potere, politica e personalità*, Utet, Torino, 1975.
- Lasswell H.D. e Kaplan A. (1950), *Potere e società*, Etas Kompass, Milano, 1969.
- La Valle D. (2002), *La fiducia nelle istituzioni e gli ideali di giustizia sociale*, in Buzzi C., Cavalli A. e De Lillo A., *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.

- Levi Coen C. (1991), *Martin Buber*, Edizioni Cultura della Pace, Firenze.
- Lewis O. (1970), *La cultura della povertà ed altri saggi di antropologia*, il Mulino, Bologna, 1973.
- Lijphart A. (1980), *The Structure of Inference*, in Almond G.A. e Verba S. (a cura di).
- Lijphart A. (1984), *Le democrazie contemporanee*, il Mulino, Bologna, 1988.
- Lin N. (2001), *Social Capital. A Theory of Social Structure and Action*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Linklater A. (1996), *Citizenship and Sovereignty in the post-Westphalian State*, in "European Journal of International Relations" 2, 1, 77-103.
- Linton R. (1936), *Lo studio dell'uomo*, il Mulino, Bologna, 1973.
- Linton R. (1945), *The Cultural Background of Personality*, Appleton-Century-Crofts, New York.
- Loury G. (1977), *A dynamic theory of racial income differences*, in Wallace P. e Le Mund A. (a cura di), *Women, Minorities and Employment Discrimination*, Lexington Books, Lexington, Mass.
- Loury G. (1987), *Why should we care about group inequality?*, in "Social Philosophy and Policy", 5, 249-271.
- Lupo S. (2000), *Il mito della società civile. Retoriche antipolitiche nella crisi della democrazia italiana*, in "Meridiana", 38-39, 17-43.
- Madella A. (1984), *La formazione dei concetti: una rassegna delle teorie psicologiche e socio-antropologiche*, in "Sociologia e ricerca sociale", 13, 45-68.
- Maffesoli M. (1988), *Le temps des tribus. Le déclin de l'individualisme dans les sociétés postmodernes*, La Table Ronde, Paris, 2000.
- Magnier A. (a cura di) (2001), *Elites e comunità. I poteri locali nella transizione italiana*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Mair P. (1990), *The west European party system*, Oxford University Press, Oxford.
- Mair P. (1994), *Party Organization: From Civil Society to the State*, in Katz S.R. e Mair P. (a cura di), *How Parties Organize. Change and Adaptation in Party Organizations in Western Democracies*, Sage, London.
- Mair P. (1997), *Party System Change. Approaches and interpretations*, Clarendon Press, Oxford.
- Mair P. e van Biezen I. (2001), *Party Membership in Twenty European Democracies, 1980-2000*, in "Party Politics", 1, 5-21.
- Mannheimer R. (a cura di) (1991), *La Lega Lombarda*, Feltrinelli, Milano.
- Mannheimer R. (2002), *Le elezioni del 2001 e la "mobilitazione drammatizzante"*, in Pasquino G. (a cura di), *Dall'Ulivo al governo Berlusconi. Le elezioni del 13 maggio 2001 e il sistema politico italiano*, il Mulino, Bologna.
- Mannheimer R. e Sani G. (2001), *La conquista degli astenuti*, il Mulino, Bologna.
- March J.G. e Olsen J.P. (1989), *Riscoprire le istituzioni*, il Mulino, Bologna, 1992.
- Marcotti P., Vanelli V. e Zappetti V. (2001), *Determinanti del voto e flussi elettorali*, in "il Mulino", 3, 521-524.

- Marcuse H. (1964), *L'uomo ad una dimensione*, Einaudi, Torino, 1967.
- Marletti C. (2002), *Il ciclo dell'antipolitica e i risultati delle elezioni del 13 maggio in Italia. Verso un nuovo clima d'opinione?*, in "Comunicazione Politica", 1, 9-30.
- Marradi A. (1984), *Concetti e metodo per la ricerca sociale*, Giuntina, Firenze, 1995.
- Marradi A. (1987), *Linguaggio scientifico o torre di Babele?*, in "Rivista italiana di scienza politica", 1, 135-155.
- Marradi A. (1994), *Referenti, pensiero e linguaggio: una questione rilevante per gli indicatori*, in "Sociologia e ricerca sociale", 43, 137-207.
- Marradi A. e Rodolfi F. (1999), *Rivendicando il ruolo della tipologia*, in "Quaderni di sociologia", 19, 102-136.
- Marshall G. (1950), *Cittadinanza e classe sociale*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- Marsiglia G. (1997), *Istruzione superiore, reclutamento e formazione delle élites nella democrazia contemporanea*, in G. Bettin, (a cura di).
- Marsiglia G. (2002), *Pierre Bourdieu. Una teoria del mondo sociale*, Cedam, Padova.
- Martinotti G. (1997), *Introduzione*, in Fondazione Courmayeur.
- Martinotti G. e Melis A. (1988), *Gli amministratori comunali (1975-1987): reclutamento e ricambio*, in "Amministrare", 2, 283-337.
- Mastropaolo A. (1984), *Saggio sul professionismo politico*, Franco Angeli, Milano.
- Mastropaolo A. (1993), *Il ceto politico*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Mastropaolo A. (1999), *Eziologia di una crisi di fine millennio. Come è stata costruita la crisi italiana*, in "Teoria politica", 2-3, 247-80.
- Mastropaolo A. (2000a), *Antipolitica. All'origine della crisi italiana*, L'Ankora, Napoli.
- Mastropaolo A. (2000b), *La mucca pazza della democrazia. La destra radical-populista e la politica italiana*, in "Meridiana", 38-39, 45-81.
- Mastropaolo A. (2001), *Italie: quand la politique invente la société civile*, in "Revue Française de Science Politique", 4, 621-636.
- Mathieu N.C. (1989), *Critiche epistemologiche sulla problematica dei sessi nel discorso etnoantropologico*, in "Nuova DWF", 10-11, 8-54.
- Maturana H.R. e Varela F.J. (1975), *Autopoiesi e cognizione*, Marsilio, Venezia, 1985.
- Mead M. (1935), *Sesso e temperamento*, il Saggiatore, Milano, 1967.
- Meehan E. (1993), *Citizenship and the European Community*, Sage, London.
- Melucci A. (1977), *Sistema politico, partiti e movimenti sociali*, Feltrinelli, Milano.
- Melucci A. (a cura di) (2000), *Parole chiave*, Carocci, Milano.
- Mény Y. e Surel Y. (2000), *Populismo e democrazia*, il Mulino, Bologna, 2001.
- Merelman R.M. (1968), *A proposito della critica neo-elitistica del potere*, in Passigli S. (a cura di) (1971).
- Merton R.K. (1957), *Teoria e struttura sociale*, il Mulino, Bologna, 1959.
- Messina P. (1997), *Persistenza e mutamento nelle subculture politiche territoriali*, in Gangemi G. e Riccamboni G. (a cura di), *Le elezioni della transizione. Il sistema politico italiano alla prova del voto 1994-1996*, Utet, Torino.
- Michels R. (1909), *Democrazia formale e realtà oligarchica*, in Sivini G. (a cura di) (1971).

- Michels R. (1911), *La sociologia del partito politico*, il Mulino, Bologna, 1966.
- Milkman R. (1986), *La storia delle donne e il caso Sears*, in "Rivista di storia contemporanea", 4, 502-526.
- Miller D. (2000), *Citizenship and national identity*, Polity Press, Cambridge.
- Mills C.W. (1956), *L'Elite del potere*, Feltrinelli, Milano, 1959.
- Morin E. (1962), *L'industria culturale*, il Mulino, Bologna, 1963.
- Morin E. (1993), *Terra-Patria*, Raffaello Cortina, Milano, 1994.
- Morlino L. e Tarchi M. (1996), *The dissatisfied society: The roots of political change in Italy*, in "European Journal of Political Research", 29, 41-63.
- Mosca G. (1939), *Elementi di scienza della politica*, in Id., *Scritti politici*, Utet, Torino, 1982, Vol. II.
- Moscovici S. (1984), *Il fenomeno delle rappresentazioni sociali*, in Farr R.M. e Moscovici S. (a cura di), *Rappresentazioni sociali*, il Mulino, Bologna, 1989.
- Moscovici S. (1988), *Le rappresentazioni sociali*, in Ugazio V. (a cura di), *La costruzione della conoscenza*, Franco Angeli, Milano.
- Mulgan G. (1994), *Politics in an antipolitical age*, Polity Press, Cambridge.
- Müller-Rommel F. (1998), *Ethnoregionalist Parties in Western Europe. Theoretical Consideration and Framework of Analysis*, in Tursan H. e De Winter L. (a cura di), *Regionalist Parties in Western Europe*, Routledge, London.
- Mumford L. (1961), *La città nella storia*, Comunità, Milano, 1963.
- Mutti A. (1994), *I sentieri dello sviluppo*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 1, 109-119.
- Mutti A. (1998), *Capitale sociale e sviluppo*, il Mulino, Bologna.
- Negri N. e Sciolla L. (1996), *Il paese dei paradossi. Le basi sociali della politica in Italia*, Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Neumann S. (1956), *Elementi per uno studio comparato dei partiti politici*, in Sivini G. (a cura di) (1971).
- Norris P. (2002), *Democratic Phoenix: Political Activism Worldwide*, Cambridge University Press, New York.
- Novelli E. (1995), *Dalla TV di partito al partito della TV*, La Nuova Italia, Firenze.
- Nussbaum M.C. (2000), *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*, il Mulino, Bologna, 2001.
- Nussbaum M.C. (2002), *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, il Mulino, Bologna.
- O'Leary S. (1996), *The evolving concept of Community Citizenship: from the free movement of persons to Union Citizenship*, Kluwer Law International, The Hague.
- Oommen T.K. (1997), *Citizenship and national identity: from colonialism to globalism*, Sage, New Dehli.
- Paci M. (a cura di) (1993), *Le dimensioni della disuguaglianza*, il Mulino, Bologna.
- Palmonari A. (1989), *Processi simbolici e dinamiche sociali*, il Mulino, Bologna.
- Panebianco A. (1982), *Modelli di partito*, il Mulino, Bologna.
- Panebianco A. (1993), *Fare a meno della politica*, in "il Mulino", 4, 637-645.
- Pareto V. (1916), *Trattato di sociologia generale*, Comunità, Milano, 1964 [Utet, Torino, 1988].

- Parisi A. e Pasquino G. (a cura di) (1977), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Park R.E., Burgess E.W. e McKenzie R.D. (1925), *La città: indicazioni per lo studio del comportamento umano nell'ambiente urbano*, Comunità, Milano, 1967.
- Parkin F. (1971), *Diseguaglianza di classe ed ordinamento politico*, Einaudi, Torino, 1976.
- Parkin F. (1979), *Marxism and class theory: A bourgeois critique*, Tavistock, London.
- Parkin F. (1992), *La chiusura sociale come esclusione*, in Schizzerotto A. (a cura di).
- Parry G. (1969), *Le Elites politiche*, il Mulino, Bologna, 1972.
- Parsons T. (1937), *La struttura dell'azione sociale*, il Mulino, Bologna, 1962.
- Parsons T. (1951), *Il sistema sociale*, Comunità, Milano, 1965.
- Parsons T. (1969), *Sistema politico e struttura sociale*, Giuffrè, Milano, 1975.
- Parsons T. (1971), *Sistemi di società. Le società moderne*, il Mulino, Bologna, 1973.
- Pasquino G. (1997), *Corso di scienza politica*, il Mulino, Bologna.
- Pasquino G. (2002), *Il sistema politico italiano. Autorità, istituzioni, società*, Bonomia University Press, Bologna.
- Passigli S. (a cura di) (1971), *Potere ed élites politiche*, il Mulino, Bologna.
- Pateman C. (1980), *The Civic Culture: A Philosophic Critique*, in Almond G.A. e Verba S. (a cura di).
- Patrick G. (1984), *Political Culture*, in Sartori G. (a cura di), *Social Science Concepts*, Sage, London.
- Paul D. (1976), *Political Culture and the Socialist Purpose*, in Shapiro J. e Potichnyi P. (a cura di), *Change and Adaptation in Soviet and East European Politics*, Praeger, New York.
- Pécout G. (1997), *Il lungo Risorgimento. La nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922)*, Bruno Mondadori, Milano, 1999.
- Perulli A. (1995), *Professionalismo politico e professionalizzazione della politica. Linee di ricerca sul Parlamento italiano*, in Cavalli L., Bontempi M. e Perulli A.
- Pescarolo A. (2000), *La partecipazione politica e sociale*, in Pescarolo A. e Tronu P., *Disuguaglianze sociali e modi di vivere*, Franco Angeli, Milano.
- Pescarolo A. (2001), *Donne e uomini nella politica. Risorse, reti, percezione di sé*, Consiglio Regionale della Toscana, Commissione regionale pari opportunità donna-uomo, Irpet, Firenze.
- Piccone P. (1991), *La crisi del liberalismo e l'ascesa del populismo federale*, in "Trasgressioni" 18, IX, 1, 1994: 99-135.
- Piccone P. (1997), *Il populismo postmoderno: oltre la destra e la sinistra*, in Campi A. e Santambrogio A. (a cura di), *Destra/sinistra. Storia e fenomenologia di una dicotomia politica*, Antonio Pellicani, Roma.
- Piccone Stella S. e Saraceno C. (a cura di) (1996), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, il Mulino, Bologna.
- Pisati M. (2000), *La mobilità sociale*, il Mulino, Bologna.
- Piselli F. (1981), *Parentela ed emigrazione*, Einaudi, Torino.
- Piselli F. (1987), *Famiglia e parentela nel Mezzogiorno*, in Ascoli U. e Catanzaro R. (a cura di), *La società italiana degli anni Ottanta*, Laterza, Roma-Bari.

- Piselli F. (1989), *Parentela, clientela e partiti politici*, in Catanzaro R. (a cura di), *Società, politica e cultura nel Mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano.
- Piselli F. (a cura di) (1995), *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli, Roma.
- Piselli F. (1997), *Il network sociale nell'analisi del potere e dei processi politici*, in "Stato e Mercato", 50, 287-316.
- Piselli F. (1999), *Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico*, in "Stato e Mercato", 3, 395-417.
- Pizzorno A. (1966), *Introduzione allo studio della partecipazione politica*, in "Quaderni di sociologia", 3-4, 235-287.
- Pizzorno A. (1983), *Il sistema pluralistico di rappresentanza*, in Berger S. (a cura di), *L'organizzazione degli interessi nell'Europa occidentale*, il Mulino, Bologna.
- Pizzorno A. (1993), *Note sul concetto di eguaglianza di riconoscimento*, in Gallino L. (a cura di), *Disuguaglianze ed equità in Europa*, Laterza, Roma-Bari.
- Pizzorno A. (1997), *Le trasformazioni del sistema politico italiano, 1976-1992*, in Barbagallo F. (a cura di), *Storia dell'Italia Repubblicana*, Einaudi, Torino, Vol. III.
- Pizzorno A. (1999), *Perché si paga il benzinaio. Nota per una teoria del capitale sociale*, in "Stato e Mercato", 3, 373-394.
- Pizzorno A. (2001), *Natura della disuguaglianza, potere politico e potere privato nella società in via di globalizzazione*, in "Stato e Mercato", 62, 201-236.
- Poguntke T. (1996), *Anti-party sentiment – Conceptual thoughts and empirical evidence: Explorations into a minefield*, in "European Journal of Political Research", 29, 319-344.
- Poguntke T. e Scarrow E.S. (1996), *The politics of anti-party sentiment: Introduction*, in "European Journal of Political Research", 29, 257-262.
- Poli E. (2001), *Forza Italia, strutture, leadership e radicamento territoriale*, il Mulino, Bologna.
- Portes A. e Landolt P. (1998), *The Downside of Social Capital*, in "The American Prospect", 26, 18-21.
- Portes A. e Sensenbrenner J. (1993), *Embeddedness and Immigration: Notes on the Social Determinants of Economic Action*, in "American Journal of Sociology", 98, 1320-1350.
- Prandstaller G.P. (1980), *Sociologia delle professioni*, Città Nuova, Roma.
- Procacci G. (1970), *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Editori Riuniti, Roma.
- Pujan V. (2000), *Finanziamento dei partiti e controllo dei mezzi di comunicazione: la specificità del caso italiano*, in "Politica in Italia", il Mulino, Bologna, 150-164.
- Putnam R. (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1997.
- Putnam R. (2000), *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*, Simon & Schuster, New York.
- Putnam R. e Nanetti R. (1985), *La pianta e le radici: il radicamento dell'istituto regionale nel sistema politico italiano*, il Mulino, Bologna.
- Ramella F. (1994), *L'area rossa*, in Diamanti I. e Riccamboni G. (a cura di), *Milano a Roma. Guida all'Italia elettorale del 1994*, Donzelli, Roma.

- Ramella F. (1998), *Under 36. Giovani adulti a Poggibonsi*, Nencini, Poggibonsi.
- Ramella F. (1999), *La "danza immobile": mutamento e continuità nelle regioni "rosse" del centro Italia*, in Marletti C. (a cura di), *Politica e società in Italia*, Franco Angeli, Milano, Vol. I.
- Ramella F. (2001), *È tramontato il sol dell'avvenire? Le trasformazioni della civiness in un'area di subcultura rossa*, in Crespi F. e Santambrogio A. (a cura di).
- Raniolo F. (2000a), *Miti e realtà del Cartel Party. Le trasformazioni dei partiti alla fine del XX secolo*, in "Rivista Italiana di Scienza Politica", 3, 553-581.
- Raniolo F. (2000b), *I partiti conservatori in Europa Occidentale*, il Mulino, Bologna.
- Rauty R. (a cura di) (1995), *Società e Metropoli. La scuola sociologica di Chicago*, Donzelli, Roma.
- Reyneri E. (1996), *La nuova partecipazione al lavoro delle donne*, in Id., *Sociologia del mercato del lavoro*, il Mulino, Bologna.
- Ricolfi L. (1996), *Quante Italie? Vecchie e nuove fratture territoriali*, in "Rassegna italiana di sociologia", 2, 267-285.
- Ricolfi L. (2002), *Leclissi della politica*, in Buzzi C., Cavalli A. e De Lillo A. (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto LARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Ridolfi M. (1999), *Interessi e passioni. Storia dei partiti politici tra l'Europa e il Mediterraneo*, Bruno Mondadori, Milano.
- Riesman D. (1950), *La folla solitaria*, il Mulino, Bologna, 1970.
- Robertson R. (1975), *Globalizzazione. Teoria sociale e cultura globale*, Asterios, Trieste 1999.
- Robertson R. (1995), *Globalization: Time-Space and Homogeneity-Heterogeneity*, in Featherstone M., Lash S. e Robertson R. (a cura di), *Global Modernities*, Sage, London.
- Rogers A. (1998), *The spaces of multiculturalism and citizenship*, in "International Social Science Journal", 50, 201-213.
- Rogowski R. (1974), *A Rational Theory of Legitimacy*, Princeton University Press, Princeton.
- Rokkan S. (1970), *Cittadini, elezioni, partiti*, il Mulino, Bologna, 1982.
- Rokkan S. e Campbell A. (1960), *Norway and the United States of America*, in "International Social Science Journal", 1, 69-99.
- Rossilli M.G. (1993), *Le sfide della storia delle donne e del genere negli Stati Uniti*, in "Rivista di Storia Contemporanea", 1, 57-88.
- Roth G. (1963), *I socialdemocratici nella Germania imperiale*, il Mulino, Bologna, 1971.
- Rovati G. (1991), *Un ritratto dei dirigenti italiani*, Fondazione Agnelli, Torino.
- Rovati G. (1993), *Imprenditori e dirigenti tra cultura politico-sociale*, in "Polis", 1, 69-94.
- Rubin G. (1974), *The Traffic in Women. Notes on the «Political Economy» of Sex*, in Reiter R. (a cura di), *Towards an anthropology of women*, Monthly Review Press, New York.

- Rusconi G.E. (1980), *Intelletuali e società contemporanea*, Loescher, Torino.
- Rusconi G.E. (1993), *Se cessiamo di essere una nazione*, il Mulino, Bologna.
- Sandel M.J. (1982), *Il liberalismo e i limiti della giustizia*, Feltrinelli, Milano, 1994.
- Sani G. (1989), *La cultura politica*, in Morlino L. (a cura di), *Scienza politica*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- Sani G. (1993), *L'Italia del 5 aprile*, in "Polis", 2, 207-227.
- Sani G. e Segatti P. (2001), *Antiparty Politics and the Restructuring of the Italian Party System*, in Diamandouros P.N. e Gunther R. (a cura di), *Parties, politics, and democracy in the new Southern Europe*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- Santambrogio A. (1996), *Da identità senza politiche a politiche senza identità. Le rappresentazioni sociali di destra e sinistra nel PDS*, "Studi Perugini", 1, 253-281.
- Santambrogio A. (1998), *Destra e sinistra. Un'analisi sociologica*, Laterza, Roma-Bari.
- Santambrogio A. (1999), *Rappresentazioni sociali e cultura politica*, in Bettin Lattes G. (a cura di) (1999b).
- Santambrogio A. (2001), *Sul concetto di cultura politica: una prospettiva sociologica*, in Crespi F. e Santambrogio A. (a cura di).
- Santoro M. (2000), *Mafia, cultura e subculture*, in "Polis", 1, 91-112.
- Sapelli G. (1986), *Comunità e mercato. Socialisti, cattolici e "governo economico municipale" agli inizi del XX secolo*, il Mulino, Bologna.
- Sapir E. (1929), *Cultura, linguaggio e personalità*, Einaudi, Torino, 1972.
- Saraceno C. (1994), *Femminismo*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, vol. IV.
- Sarfatti-Larson M. (1977), *The Rise of Professionalism*, University of California Press, Berkeley.
- Sartori G. (a cura di) (1970), *Antologia di scienza politica*, il Mulino Bologna.
- Sartori G. (1982), *Teoria dei partiti e caso italiano*, SugarCo, Milano.
- Sartori G. (2000), *Pluralismo, multiculturalismo e estranei*, Rizzoli, Milano.
- Scalisi P. (1996), *La dissoluzione delle strutture organizzative di base dei partiti*, in "Polis", 2, 221-242.
- Scarrow E.S. (1996), *Politicians against parties: Anti-party arguments as weapons for change in Germany*, in "European Journal of Political Research", 29, 297-317.
- Scarrow E.S. (2000), *Parties without Members?*, in Dalton J.R. e Wattenberg P.M. (a cura di), *Parties Without Partisans: Political Change in Advanced Industrial Democracies*, Oxford University Press, New York.
- Scartezzini R. (2000), *Stati, nazioni, confini. Elementi di sociologia delle relazioni internazionali*, Carocci, Roma.
- Scharpf F. (1999), *Governing in Europe. Effective and Democratic?*, Oxford University Press, Oxford.
- Schedler A. (1996), *Anti-Political-Establishment Parties*, in "Party Politics", 3, 291-312.
- Schedler A. (1997a), *Introduction: Antipolitics – Closing and Colonizing the Public Sphere*, in Schedler A. (a cura di).

- Schedler A. (a cura di) (1997b), *The End of Politics? Explorations into Modern Antipolitics*, Macmillan, Basingstoke.
- Scheuch E. (1966), *Cross-national comparisons using aggregate data*, in Merrit R. e Rokkan S. (a cura di), *Comparing Nations*, Yale University Press, New Haven.
- Scheuch E. (1969), *Social context and individual behavior*, in Dogan M. e Rokkan S. (a cura di), *Quantitative ecological analysis in the social sciences*, Mit Press, Cambridge.
- Schizzerotto A. (a cura di) (1992), *Classi sociali e società contemporanea*, Franco Angeli, Milano.
- Schizzerotto A. (1993), *Le classi superiori in Italia: politici, imprenditori, liberi professionisti e dirigenti*, il Mulino, Bologna.
- Schmitter P.C. (2000), *Come democratizzare l'Unione Europea e perché*, il Mulino, Bologna.
- Schütz A. (1971), *Scritti sociologici*, Utet, Torino, 1979.
- Sciolla L. (1992), *Il pluralismo culturale nelle società complesse* in Crespi F. (a cura di), *Azione sociale e pluralità culturale*, Franco Angeli, Milano.
- Sciolla L. (1996), *L'isolamento dello spirito civico*, in Negri N. e Sciolla L. (a cura di).
- Sciolla L. (1997), *Italiani. Stereotipi di casa nostra*, il Mulino, Bologna.
- Sciolla L. (1999), *Religione civile e valori della cittadinanza*, in "Rassegna italiana di sociologia", 2, 269-292.
- Sciolla L. (2000), *Coesione sociale, cultura civica, società complesse*, in "il Mulino", 1, 5-14.
- Scott J.W. (1987), *Il "genere": un'utile categoria di analisi storica*, in "Rivista di storia contemporanea", 4, 307-347.
- Scott J. (1990), *The Sociology of Elites*, Aldershot, Elgar.
- Scott J. (1991), *Who Rules in Britain?*, Polity Press, Cambridge.
- Segatori R. (a cura di) (1992), *Istituzioni e potere politico locale*, Franco Angeli, Milano.
- Selznick P. (1989), *Il compito incompiuto di Dworkin*, in Ferrara A. (a cura di), *Comunitarismo e liberalismo*, Editori Riuniti, Roma, 1992.
- Selznick P. (1995), *La persona e il dovere morale*, in Etzioni A. (a cura di) (1998).
- Sen A.K. (1992), *La disuguaglianza: un riesame critico*, il Mulino, Bologna, 1994.
- Sen A.K. (1994), *Le donne sparite e la disuguaglianza di genere*, in "Politica ed Economia", 4, 49-55.
- Sen A.K. (1999), *Lo sviluppo è libertà: perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano, 2000.
- Sennett R. (1998), *L'uomo flessibile*, Feltrinelli, Milano, 1999.
- Shafir G. (a cura di) (1998), *The Citizenship Debates. A Reader*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Shaw J. (1997), *Citizenship of the Union: towards post-national membership?*, in "Jean Monnet Working Papers", 06, <http://www.jeanmennetprogram.org/papers/97/96-06-.html>.
- Shore C. (1997), *Comunità*, in Outhwaite W. et alii (a cura di), *Dizionario delle scienze sociali*, il Saggiatore, Milano.

- Simmel G. (1890), *La differenziazione sociale*, Laterza, Roma-Bari, 1982.
- Sirinelli J.F. (a cura di) (1994), *Ecole normale supérieure*, PUF, Paris.
- Sivini G. (1971a), *Socialisti e cattolici in Italia dalla società allo stato*, in Id. (a cura di).
- Sivini G. (a cura di) (1971b), *Sociologia dei partiti politici*, il Mulino, Bologna.
- Smelser J.N. e Baltes B.P. (a cura di) (2001), *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, Oxford, Elsevier.
- Smith A.D. (1998), *Le origini etniche delle nazioni*, il Mulino, Bologna.
- Smith B.G. (2001), *The Development of Gender History*, in Stearns P.N. (a cura di).
- Sola G. (2000), *La teoria delle élites*, il Mulino, Bologna.
- Solinas P.G. (1998), *Subculture*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, vol. VII.
- Soysal Y.N. (1998), *Towards a Postnational Model of Membership*, in Shafir G. (a cura di).
- Stearns P.N. (a cura di) (2001), *Encyclopedia of European social history from 1350 to 2000*, 4, Charles Scribner's Sons, New York.
- Strassoldo R. (1987), *Comunità*, in Demarchi F., Ellena A. e Cattarinussi B. (a cura di), *Nuovo Dizionario di Sociologia*, Edizioni Paoline, Milano.
- Street J. (2002), *Cultures of cynicism? Popular television drama and antipolitics*, Paper presentato al workshop "Antipolitics and the media" alla 29ª ECPR Joint Session, Torino, 22-27 marzo 2002 reperibile sul sito Internet <http://www.essex.ac.uk/ecpr/jointsessions/turin/list.htm>.
- Suleiman E. e Mendras H. (a cura di) (1995), *Le recrutement des élites en Europe*, La Découverte, Paris.
- Sweezy P.M. (1962), *Élite del potere o classe dominante?* In Id., *Il potere come storia*, Einaudi, Torino.
- Tabboni S. (1992), *Costruire nel presente: le giovani donne, il tempo e il denaro*, Franco Angeli, Milano.
- Tabet P. (1979), *Le mani, gli strumenti, le armi*, in "L'Homme. Les Catégories de sexe en anthropologie sociale", 3-4, 5-133.
- Tabet P. (1985), *Fertilité naturelle, reproductio forcée*, in Mathieu N.C. (a cura di), *L'arraisonnement des femmes: essai en anthropologie de sexes*, École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris.
- Taggart P. (2000), *Il Populismo*, Città Aperta Edizioni, Troina, 2002.
- Taylor C. (1991), *Il disagio della modernità*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- Taylor C. (1992), *La politica del riconoscimento*, in Habermas J. e Taylor C. (2001), *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano.
- Thornton S. (1995), *Dai club ai rave. Musica, media e capitale sottoculturale*, Feltrinelli, Milano, 1998.
- Thornton S. (1997), *General Introduction*, in Gelder K. e Thornton S. (a cura di), *The Subcultures Reader*, London, Routledge.
- Tönnies F. (1887), *Comunità e società*, Comunità, Milano, 1963.
- Touraine A. (1997), *Libertà, Uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme*, il Saggiatore, Milano, 2002.

- Tousijn W. (a cura di) (1979), *Le libere professioni in Italia*, il Mulino, Bologna, 1987.
- Thrasher F.M. (1927), *The Gang: a Study of 1313 Gangs in Chicago*, University of Chicago Press, Chicago, 1963.
- Treiman D.J. (1977), *Occupational Prestige in Comparative Perspective*, Academic Press, New York.
- Triglia C. (1981), *Le subculture politiche territoriali*, in *Sviluppo economico e trasformazioni socio-politiche dei sistemi territoriali a economia diffusa*, "Quaderni della Fondazione Feltrinelli", 16, 3-172.
- Triglia C. (1983), *Il sistema politico locale: istituzioni e società in una regione rossa, l'Umbria*, De Donato, Bari.
- Triglia C. (1986), *Grandi partiti e piccole imprese: comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, il Mulino, Bologna.
- Triglia C. (1988), *Le condizioni "non" economiche dello sviluppo: problemi di ricerca sul Mezzogiorno d'oggi*, in "Meridiana", 2, 167-187.
- Triglia C. (1992), *Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.
- Triglia C. (a cura di) (1995), *Cultura e sviluppo*, Meridiana Libri, Roma.
- Triglia C. (1998a), *Il Sud in mezzo al guado*, in "Meridiana", 31, 89-98.
- Triglia C. (1998b), *Sociologia economica*, il Mulino, Bologna.
- Triglia C. (1999), *Capitale sociale e sviluppo locale*, in "Stato e Mercato", 3, 419-439.
- Tullio-Altan C. (1969), *Considerazioni sull'ipotesi Sapir-Whorf*, in "Sociologia", 3, 77-115.
- Tullio-Altan C. (1995), *Ethnos e civiltà. Identità etniche e valori democratici*. Feltrinelli, Milano.
- Turi P. (1999), *Le organizzazioni giovanili di partito degli anni Novanta*, in Bettin Lattes G. (a cura di).
- Turner B. (1990), *Outline of a Theory of Citizenship*, in "Sociology", 24, 2, 189-217.
- Turner B. (a cura di) (1993), *Citizenship and Social Theory*, Sage, London.
- Turner B. e Hamilton P. (a cura di) (1994), *Citizenship: Critical Concepts*, Routledge, London.
- Turner V.W. (1969), *Il processo rituale. Struttura e anti-struttura*, Morcelliana, Brescia, 1972.
- Tuzzi A. (1997), *Le cinque macroregioni politicamente omogenee*, in Gangemi G. e Riccamboni G. (a cura di), *Le elezioni della transizione. Il sistema politico italiano alla prova del voto 1994-1996*, Utet, Torino.
- UNDP (1995), *Lo sviluppo umano. La parte delle donne*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Urbani G. (a cura di) (1973), *La politica comparata*, il Mulino, Bologna.
- Urbinati N. (1993), *Lealtà e dissenso: la democrazia pluralistica di Michael Walzer*, in "Teoria politica", 3, 111-133.
- van Steenberg B. (1994), *The condition of citizenship*, Sage, London.
- Véron J. (1997), *Il posto delle donne*, il Mulino, Bologna, 1999.
- Viesti G. (2000), *Come nascono i distretti industriali*, Laterza, Roma-Bari.

- Viola P. (2000), *Prima del populismo. Radici settecentesche dell'antipolitica*, in "Meridiana", 38-39, 151-169.
- Virilio P. (1994), *La deriva di un continente. Conflitti e territorio nella modernità*, Mimesis, Milano.
- von Beyme K. (1982), *I partiti nelle democrazie occidentali*, Zanichelli, Bologna, 1987.
- von Beyme K. (1995), *Classe politica e partitocrazia*, Utet, Torino, 1997.
- von Beyme K. (1996), *Party leadership and change in party system: Towards a postmodern party state?*, in "Government and Opposition", 2, 135-159.
- Waldron J. (1995), *Minority Cultures and the Cosmopolitan Alternative*, in Kymlicka W. (a cura di), *The Rights of Minority Cultures*, Oxford University Press, Oxford.
- Wallerstein I. (1996), *Aprire le scienze sociali*, Franco Angeli, Milano, 1997.
- Walzer M. (1983), *Sfere di giustizia*, Feltrinelli, Milano, 1987.
- Walzer M. (1988a), *L'intellettuale militante. Critica sociale e impegno politico nel Novecento*, il Mulino, Bologna, 1991.
- Walzer M. (1988b), *Citizenship*, in "Democrazia e Diritto", XXVIII, 2-3, 43-52.
- Walzer M. (1991), *La rinascita della tribù*, in "MicroMega", 5, 99-111.
- Walzer M. (1990), *Cosa significa essere americani*, Marsilio, Venezia, 1992.
- Walzer M. (1997), *Sulla tolleranza*, Laterza, Roma-Bari, 1998.
- Walzer M. (1999), *Ragione e passione. Per una critica del liberalismo*, Feltrinelli, Milano, 2001.
- Wattenberg P.M. (2000), *The Decline of Party Mobilization*, in Dalton J.R. e Wattenberg P.M. (a cura di), *Parties without Partisans. Political Change in Advanced Industrial Democracies*, Oxford University Press, New York.
- Weber M. (1920-21), *Sociologia della religione*, Comunità, Milano, 1982.
- Weber M. (1922), *Economia e società*, Comunità, Milano, 1961/1974/1980.
- Whorf B.L. (1956), *Linguaggio, pensiero e realtà*, Boringhieri, Torino, 1977.
- Whyte W.F. (1943), *Little Italy. Uno slum italo-americano*, Laterza, Roma-Bari, 1968.
- Wiener A. (1997), *Assessing the Constructive Potential of Union Citizenship – A Socio-Historical Perspective*, in "European Integration online Papers (EIoP)" Vol. 1, 17, 2002, <http://www.essex.ac.uk/ecpr/jointsessions/turin/list.htm>.
- Wiener A. (1998), *'European' Citizenship Practice. Building Institutions of a Non-State*, Westview Press, Boulder (Colo.).
- Wieviorka M. (2001), *La differenza culturale. Una prospettiva sociologica*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- Williamson O. (1975), *Markets and Hierarchies*, The Free Press, New York.
- Willis P. (1977), *Learning to Labour: How Working Class Kids Get Working Class Jobs*, Saxon House, London.
- Wilson R.W. (1992), *Compliance Ideologies*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Wright E.O. (1992), *Sfruttamento e classi sociali*, in Schizzerotto, A. (a cura di).
- Wright E.O. (1997), *Class Counts*, University Press, Cambridge.
- Wright E.O. e Martin B. (1987), *The Trasformation of the American Class Structure, 1960-1980*, in "American Journal of Sociology", 93, 1-29.

- Yinger M. (1960), *Contraculture and Subculture*, in "American Sociological Review", 5, 625-635.
- Young I. (1998), *Polity and Group Difference: A critique of the Ideal of Universal Citizenship*, in Shafir G. (a cura di).
- Zemon Davis N. (1975), *Women's history in transition: the European case*, in "Feminist Studies", 3.
- Zincone G. (1992), *Da sudditi a cittadini*, il Mulino, Bologna.
- Zincone G. (1993), *Emancipazione femminile*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, Vol. III.
- Zolo D. (1986), *L'ultimo Luhmann. La sociologia come teoria generale dei sistemi auto-referenziali*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 4, 533-551.
- Zolo D. (a cura di) (1994), *La cittadinanza: appartenenza, identità, diritti*, Laterza, Roma-Bari.
- Zolo D. (1996), *Autopoiesis. Critica di un paradigma conservatore*, in "Micromega", 1, 129-173.